

N. 1-2 Gennaio-Aprile 2002
Anno XXXVIII - N. 1-2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale (*Marcellino Brivio*)

5 Dossier: Assemblea del Prado Italiano

6 *Apertura dell'Assemblea* (*Roberto Reghellin*)

13 *“Sulla tua parola getterò le reti”*: meditazione di *Robert Daviaud*

25 *Cronaca dell'Assemblea* (*Piero Miglioranza*)

31 *Appelli dell'Assemblea* (*Antonio Uderzo*)

35 *Fare l'impegno nella famiglia del Prado*

35 *Guardami Signore* (*Lino Regazzo*)

40 *La fragilità fonte di speranza* (*Rinaldi Ceroni Graziano*)

42 *Con Cristo ci sto* (*Riccardo Mongiorgi*)

44 *Risonanze di alcuni laici* (*Gruppo Laici*)

49 Studio del Vangelo

49 *“Ti benedico o Padre”* Lc. 10, 21-22

53 In famiglia

53 *Esercizi Spirituali ad Assisi* (*Paolo Trussoni*)

56 *Il cammino della prima formazione: l'esperienza di una comune
attrattiva* (*Gruppo di Como*)

60 *Lettera dalla Costa d'Avorio*

61 *Un amico dalla Colombia ci scrive dopo l'uccisione di Mons.
Duarte.*

DITORIALE

L'assemblea è alle nostre spalle, ma credo sia rimasta nel nostro cuore e spero che rimanga come un seme nella terra del nostro quotidiano lavoro apostolico.

Ad essa è dedicata la parte centrale, più corposa, del nostro bollettino, senza nessun intento celebrativo, ma con la semplice tenacia di voler custodire ogni piccola luce, ogni umile indicazione a seguire Gesù più da vicino, perché il segno messianico del Vangelo ai poveri non manchi mai nelle nostre comunità e nel nostro mondo.

Per questo nel presentare i giorni dell'Assemblea la preoccupazione non è stata quella di raccogliere gli interventi e i contributi nella loro interezza, quanto piuttosto quella di evidenziarne il vissuto, cogliendo volti, parole, presenze che aiutassero a fare memoria di ciò che insieme abbiamo sperimentato: un momento di vita fraterna come spazio di libertà e amicizia nel quale comunicarci con fiducia la nostra vita di discepoli del Signore al servizio dei poveri. Gli interventi di Piero e Antonio vogliono aiutarci in questo.

Ripercorrere passo passo le giornate vissute, le scelte, i vari momenti, riandare con la mente e il cuore alle presenze delle persone, risentire certe testimonianze, cercare di cogliere sollecitazioni e richiami a scelte di sempre maggiore fedeltà al nostro carisma, non è altro che ricordarci come il Prado è una famiglia nella quale ci si può raccontare il desiderio di diventare sempre più collaboratori di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo che "fa nuove tutte le cose" (Apc. 21,5).

Abbiamo poi voluto inserire il Saluto di apertura dell'Assemblea perché ci sembra sia un contributo a situare e vivere le nostre scelte nella docilità e nell'obbedienza allo Spirito, che ha aperto il nostro orecchia all'ascolto della vita e della storia degli uomini d'oggi, nel nostro tempo.

Riportare la meditazione di Robert Daviaud, il nostro responsabile generale è un invito a riattingere sempre alla Parola del Signore "ascoltata e lavorata" , acqua viva, sorgente della vera efficacia del nostro ministero.

Le testimonianze dei nostri amici che hanno fatto l'impegno ci ricordano che il Prado è la storia di vite che si legano insieme, che si consegnano, con semplicità a volte sofferta, ai fratelli. E' questo il nostro tesoro da custodire, nel segreto dei cuori.

Nella rubrica "in famiglia" abbiamo voluto raccogliere due testimonianze sugli Esercizi Spirituali di quest'anno; ci ricordano che nel nostro impegno apostolico intendiamo "*porre come fondamento principale l'interiore, la linfa vitale che deve dare vita all'esteriore*" (Vero discepolo)

Uno scritto sulla prima formazione ci fa gustare la gioia di avere fratelli che con serietà si accostano alla nostra famiglia spirituale e ci ricorda l'impegno per ognuno di noi a proporre questa strada a chi sentiamo sensibile, attratto.

Che la gioia e la passione del Signore Risorto riempi i nostri cuori.

Marcellino Brivio

10a Assemblea
del
Prado italiano

VERONA

3-7 FEBBRAIO 2002

APERTURA DELL'ASSEMBLEA

Siamo riuniti per vivere e celebrare **"nella letizia e nella semplicità del cuore"** (At 2,46) la decima Assemblea del Prado italiano. Un saluto fraterno a tutti: a chi arriva da lontano e a chi arriva da vicino, a chi partecipa per la prima volta e a chi è presente alle nostre assemblee fin dall'inizio della storia del Prado italiano.

Un saluto particolare al nuovo Responsabile generale del Prado **Robert Daviaud** da poco rientrato da un viaggio in Brasile: accogliamo la sua presenza come espressione viva della **comunione con tutto il Prado** presente in una cinquantina di paesi. Il nostro pensiero e la nostra preghiera vanno in questi giorni a quel forte drappello di pradosiani italiani che sono in servizio alle Chiese della Bolivia, del Brasile, dell'Ecuador, del Guatemala, del Ciad, della Costa D'Avorio, e dello Zambia: alcuni di loro hanno inviato un saluto e un augurio, qualcuno è presente alla nostra Assemblea o passerà a salutarci. Ci proponiamo di inviare a tutti loro un saluto e un messaggio alla fine della nostra Assemblea.

Un pensiero e un augurio del tutto particolare rivolgiamo a chi non può essere presente per motivi di salute come Giordano Corò o per altri motivi personali o pastorali. Questo saluto si estende alle nostre Chiese di origine e ai presbiteri cui apparteniamo, alle comunità cristiane che serviamo, ai collaboratori e ai poveri che il Signore ci ha dato in eredità, come amava dire il p. Chevrier.

L'ASSEMBLEA, UNA ESPERIENZA DI CHIESA

Noi siamo riuniti come una Assemblea ecclesiale, **nella forza e nella luce dello Spirito Santo**. In ogni Assemblea ecclesiale ciascuno porta la ricchezza della sua persona, della sua Chiesa e del suo popolo, ma anche le fragilità, i limiti e la tentazione di vivere secondo "la carne e il sangue" (Cfr. Mt 16,17).

Siamo tuttavia illuminati dalla certezza che Dio stesso è presente con il suo Spirito nella nostra Assemblea, egli ci guida e fa emergere, anche attraverso i nostri limiti, la sua sapienza. Noi daremo un contributo all'opera dello Spirito in mezzo a noi se ci sentiremo fin dal primo momento responsabili del dono del Prado. Questo dono fatto alla Chiesa richiede il nostro contributo, la nostra partecipazione attiva e gioiosa.

Daremo un contributo all'opera dello Spirito se vivremo **un ascolto cordiale e profondo** degli altri, se ci apriremo alla comunicazione e alla condivisione semplice e sincera della vita, se cercheremo la comunione fraterna senza fare della nostra esperienza il metro o la misura dell'esperienza altrui. Ascoltare gli altri nella consapevolezza che ciascuno è portatore di una parola che viene da Dio, comunicare la nostra maniera di vedere e di vivere con umiltà e semplicità, senza ritenerci padroni della verità, questo mi sembra un modo per collaborare all'opera dello Spirito in noi e fra di noi.

In questa Assemblea siamo chiamati in modo particolare a rimetterci davanti alla chiamata di Gesù, il Signore, che ci domanda di prendere il largo (Cfr. Lc 5,4), di riprendere ad uscire, di gettare le reti per la pesca. È la chiamata a prendere la **"misura alta della santità"** (NMI n. 31). La santità, pensava il padre Chevrier, rende credibile il prete che deve rappresentare Cristo tra gli uomini.

Se noi ci affidiamo allo Spirito, egli ci porterà oltre i ragionamenti, le astuzie e renderà "possibile quello che a noi sembra impossibile" (Cfr. Lc 1, 37).

IN ASCOLTO DELLA VITA E DELLA STORIA

Vivere da discepoli questa Assemblea comporta vivere la docilità e l'obbedienza allo Spirito che ci apre una strada in questo mondo e in questo momento della storia. Negli ultimi anni nel Prado italiano ci siamo aiutati a leggere i cambiamenti che sono in atto nel mondo e nella Chiesa. Anche l'Assemblea internazionale del 1995 si è soffermata sul tema delle mutazioni.

Possiamo dire che l'accelerazione delle mutazioni è diventata sorprendente in questo ultimo periodo. Per un quadro sulla realtà attuale potremmo utilmente rileggere il contributo di don Olivo nell'ultimo numero del bollettino "Verso l'Assemblea elettiva". Mi limiterò a qualche accenno.

In Italia le elezioni del maggio scorso hanno portato alla guida del nostro paese un governo che sembra perseguire un progetto politico che vuole portare un cambiamento profondo nei grandi comparti della vita sociale e civile, e già se ne vedono purtroppo i segnali, come la sanità, la scuola, l'amministrazione della giustizia, il lavoro, le leggi sull'immigrazione, il rapporto con l'Europa e con gli Stati Uniti d'America.

Nel cuore dell'estate abbiamo vissuto i fatti di Genova che hanno portato all'attenzione di tutti il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, hanno fatto sentire il grido dei poveri che chiedono condizioni di vita umana meno scandalose.

Dall'11 settembre poi si dice che tutto è cambiato, nulla è più come prima. È stato colpito il simbolo del potere nel mondo, il centro di quel sistema che regge l'organizzazione della terra e dei popoli. Dopo la caduta della contrapposizione dei sistemi politici globali che avevano operato la spartizione del potere in due blocchi a protezione di diverse aree del mondo, è rimasto un unico sistema a governare la società umana: un sistema che non ha più rivali che lo possano equilibrare.

Le immagini delle torri trapassate dagli aerei, i giovani palestinesi che si fanno esplodere ci interrogano: quale ragione, quale carica di odio, di fanatismo, di risentimento può esserci all'origine di questi gesti di terrorismo? Può essere "l'umiliazione di sentirsi parte di un mondo schiacciato, perseguitato dallo

strapotere dell'Occidente che con la tecnologia e l'economia controlla le risorse di tutto il mondo compreso quello delle terre islamiche"? (Sergio Colombo in Rivista del clero italiano n° 11 2001 pag. 735).

Abbiamo visto la religione diventare copertura e giustificazione dell'odio e del conflitto.

Di riflesso altri problemi sono venuti prepotentemente alla ribalta: la caccia ai terroristi che rischia di essere vendetta e ritorsione, la legittima difesa che supporta una guerra le cui ragioni sembrano altre, i rapporti dell'occidente con l'Islam, perché il terrorismo è scoppiato dentro l'Islam in un momento in cui questa grande religione è alle prese con la modernità occidentale, i riflessi sulla immigrazione di matrice islamica nel nostro paese, il fondamentalismo islamico. Tutto questo è una grande sfida per la nostra società e per la Chiesa stessa alla ricerca di una via per una integrazione che valorizzi le diverse culture.

Non vogliamo dimenticare i **segni di speranza**. La giornata di preghiera e di digiuno proposta dal Papa per il 14 dicembre scorso in unione con tutti i credenti dell'Islam che in quel giorno concludevano il mese di digiuno chiamato "ramadan", l'incontro di Assisi con i rappresentanti delle grandi religioni del mondo, sono stati segni e gesti pieni di coraggio e di forza proprio nella umiltà e nella piccolezza che li caratterizzano. Nell'accogliere e vivere con entusiasmo immediato questi segni, le comunità cristiane ci indicano le strade nuove dove germoglia la pace, il dialogo, l'ascolto e il rispetto dell'altro. "La pace deve essere sempre osata" (Bonheffer 1934).

Grandi cambiamenti viviamo anche all'interno delle nostre comunità cristiane. In un mondo segnato dall'indifferenza, dal pluralismo e dal soggettivismo, una questione vitale si impone: come passare dalla credenza religiosa, da una religione fattore sociale che regola alcuni momenti della vita, **alla fede in Gesù Cristo come assoluto** che orienta e illumina tutta la vita dell'uomo? Vivere questo passaggio con e nelle comunità cristiane domanda la sapienza e la pazienza per accettare le tante contraddizioni che incontriamo e per fare i passi necessari, la lungimiranza per inventare i processi da mettere in atto nella

iniziazione cristiana, il coraggio per fare i cambiamenti necessari nella vita personale del prete e nella vita della comunità.

La nostra fede può rinnovarsi se noi impariamo a vivere ed accogliere le sfide che ci arrivano dai fatti e dall'incontro con le culture e le mentalità nuove.

In questa Assemblea siamo chiamati in modo particolare a fare assieme **una lettura della vita del Prado** nei cinque anni passati: è un pezzetto di storia in cui anche noi siamo profondamente implicati. Lo faremo in questa prima giornata partendo da una relazione che il Consiglio uscente ha preparato.

Vogliamo essere una Assemblea che ascolta, perché dall'ascolto nascono le domande vere, nell'ascolto accogliamo una verità che ci sorpassa. "Tutta l'Assemblea tacque e stette ad ascoltare Barnaba e Paolo che raccontavano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro" (At 15,12).

Assumere insieme la nostra storia passata, rileggere la nostra storia personale dentro il cammino della famiglia del Prado italiano ci aiuterà e vedere con più lucidità le fedeltà e le infedeltà vissute. In queste fedeltà noi giochiamo la vita e anche il Prado ha la sua ragione di essere nel ricordarci, richiamarci e guidarci a vivere le grandi fedeltà: al Vangelo regola prima e assoluta, al popolo anche se spesso "è un popolo dalla dura cervice" (Cfr. Es 34,9), fedeltà ai "poveri, agli ignoranti e ai peccatori".

Questa lettura libera e coraggiosa del passato ci aprirà ad uno sguardo sul futuro fiducioso e creativo. Crediamo che la forza e la riuscita di questa Assemblea dipendano dalla dedizione e dalla apertura di tutti.

GUIDATI DALLO SPIRITO

Lo Spirito ci guida e ci precede sulle strade nuove perché il Vangelo sia annunciato efficacemente a questo mondo. Perciò **nella seconda giornata della nostra Assemblea**, attraverso la

meditazione del Responsabile generale del Prado, ci metteremo sotto la luce e la forza della Parola perché lo Spirito le dia fecondità dentro la nostra vita e nella vita del Prado. Nella lettera di convocazione dicevo: "Viviamo un tempo in cui la Chiesa ci chiama a prendere il largo, a guardare avanti, a prendere con decisione la misura alta della santità". Questa Assemblea vuole riaccendere il fuoco dentro di noi e in tutta la famiglia, vuole risvegliare in noi "il primo amore" (Ap 2,4). Sentiamo che a tutto il Prado è rivolta **una seconda chiamata alla sequela del Risorto**. Non è la sequela del volontarismo, dell'età giovanile piena di entusiasmo forse, della conquista, ma è una sequela domandata e accolta come grazia e dono nell'umiltà e nell'obbedienza. È una sequela in cui non chiediamo di essere liberati dalle difficoltà, dai limiti, dalla sofferenza ma di "imparare a fidarci totalmente della sua grazia" (Cfr. 2 Cor 12,9).

È una sequela che ci mette dietro al Maestro, ci fa vivere nella pace, ci insegna a vivere le infedeltà nostre e altrui nella misericordia e nella compassione e ci conduce anche dove noi non avremmo pensato o voluto (Cfr. Gv 21,18).

Al termine della giornata del discernimento e della contemplazione ascolteremo delle brevi testimonianze e celebreremo l'impegno di alcuni tra noi. Sarà per tutti l'occasione per rinnovare la decisione di seguire il Signore: "Eccomi" (Cfr. Is 6,8); "Signore tu sai tutto: tu sai che io ti amo" (Gv 21,17); "Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5).

Nell'ultima parte della nostra Assemblea **prenderemo delle decisioni per tutta la famiglia del Prado**, anzitutto eleggendo il nuovo Responsabile nazionale e il nuovo Consiglio. Attraverso di noi, uno di noi riceverà una chiamata come proveniente dal Signore nella Chiesa e a servizio della Chiesa. La scelta che esprimeremo attraverso il voto infatti, non è scaricare una responsabilità su una persona, ma interrogarci davanti a Dio, chi egli ci indica e chi possiamo indicare per un servizio alla grazia del Prado a favore dei poveri.

È un fratello cui assicuriamo fin da questo momento la vicinanza, la preghiera e la collaborazione. Anche la scelta di tutto il Consiglio vogliamo viverla come un ascolto dello Spirito per un servizio alla famiglia del Prado. Infine consegneremo al

nuovo Responsabile e al suo Consiglio **degli orientamenti e delle raccomandazioni** per il futuro del Prado in Italia, in modo particolare ci esprimeremo sulla formazione, sul rapporto con i seminari, sui laici, sul bollettino e sull'economia.

Che il Signore ci conceda il suo Spirito di verità e di libertà per cercare e trovare le strade della fedeltà nella creatività che tutti cerchiamo e desideriamo.

Roberto Regbellin

« SULLA TUA PAROLA, GETTERÒ LE RETI ! »

(Lc. 5,5)

MEDITAZIONE

« Ecco, ora è il momento veramente favorevole ! » (2 Co 6,2)

In un mondo che cambia, dentro alle situazioni vissute da tante persone, in particolare dai più poveri, noi crediamo che Dio non cessa di uscire verso il suo popolo. Per mezzo del suo Spirito, ci fa incontrare il Cristo Risorto. Ci illumina. Ci dà la sua grazia. Fa parte della nostra responsabilità accogliere il dono di Dio, rispondervi noi stessi e servirlo con il nostro essere e il nostro agire di preti.

Dove vorrà condurci lo Spirito del Risorto negli anni che verranno ? Come seguire più da vicino il « Maestro » e il « Signore », diventando Veri Discepoli ? Come accogliere il lavoro di Dio nel nostro popolo e nelle comunità che serviamo, testimoniando con il nostro ministero la potenza della resurrezione?

Io vi propongo alcuni elementi di meditazione a partire dal Vangelo e da S.Paolo.

1 - FIDUCIA NELLA PAROLA DI DIO !

Nel racconto che l'Evangelista Luca fa della "pesca miracolosa" (Lc. 5, 1-11), noi vediamo l'efficacia della Parola di Gesù e quanto ciò determini la vita e la missione dei primi discepoli. Da pescatori di pesci, diventeranno pescatori di uomini e serviranno la convocazione del popolo per la vita, che Cristo ha inaugurato. Fin dall'inizio, ci è detto che la folla si accalcava per ascoltare la Parola che viene da Dio, come se avesse il presentimento che Gesù era veramente il Verbo, l'Inviato del Padre.

Simone stesso ascolterà le parole di Gesù e seguirà questa

parola sorprendente : «Avanza al largo, e gettate le reti per prendere dei pesci ». In seguito, nella sua risposta, Simon Pietro chiamerà Gesù « Maestro ». Dandogli questo « titolo », egli riconosce già l'autorità di colui che gli parla e che cambierà la sua vita. Il Padre Chevrier ha dato spesso importanza a questo tratto della persona di Cristo. « E' il suo titolo », « Gesù Cristo è il nostro solo ed unico Maestro. Egli è il Verbo di Dio, in lui sono tutti i tesori della scienza e della saggezza. Come Verbo, è il pensiero stesso di Dio, possiede tutta la scienza di Dio, tutte le conoscenze del Padre... E' lui stesso la lettera vivente che il Padre ci ha inviato affinché a leggessimo e la realizzassimo » (VD. 95-98)

« Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla, ma, sulla tua parola, getterò le reti ». Contro ogni evidenza, Simone prende sul serio la parola di Gesù e obbedisce. Mettendo la fiducia nel Cristo, egli realizza il suo ordine. L'efficacia della Parola non manca allora all'appuntamento. Il risultato supera anche le capacità delle reti di Simone che sono sul punto di strapparsi.

Questo testo ci mostra quanto l'apostolo sia l'uomo della fede, cioè della fiducia incondizionata fatta a Gesù che chiama ed invia. E' una fede che permette di decidersi e di rischiare di andare in avanti. L'apostolo si abbandona al Cristo che diviene poco a poco il maestro e la guida del suo agire. L'obbedienza di Pietro è un segno di contraddizione. Gettare le reti dopo una notte di lavoro senza risultato, non corrispondeva all'esperienza umana e alla perizia di questi pescatori. Il pastore non deve essere paralizzato da una visione troppo umana della realtà, davanti alle difficoltà, le debolezze, gli scacchi del momento, e ragionare a partire dalle indicazioni della saggezza umana. Come conservare, in un ascolto attento del Verbo, il dinamismo dell'apostolo che sa in chi ha posto la sua fiducia e che determina la sua vita secondo il disegno di Dio sulle persone? « Bisogna rispettare l'autorità della Parola, l'autorità del Maestro » (VD. 123)

« A questa vista, Simon Pietro cadde in ginocchio, davanti a Gesù, dicendo : "Signore, allontanati da me, perché sono peccatore". Lo spavento s'impadronisce di Simone e dei suoi compagni, davanti alla potenza divina del Signore e l'efficacia della sua Parola. Dopo il titolo di « Maestro », questa volta, Pietro dà a Gesù il titolo di « Signore ». Egli riconosce la forza di Dio che agisce e di conseguenza la propria povertà e la propria debolezza di essere umano. Pertanto è veramente con persone fragili come Simone che Dio vuole compiere la sua Opera. « Non temere, ormai saranno gli uomini che tu avrai da catturare ».

La pesca miracolosa raffigura la predicazione cristiana che ha per fine di riunire gli uomini per la vita. San Pietro vedrà veramente i frutti della promessa di Cristo (At 2, 14-41). Il miracolo e le parole di Gesù creano un effetto immediato, un cambiamento totale. I nuovi discepoli lasciano tutto. Sono disposti ad avanzare al largo, in acqua profonda, nel bagno della chiesa, essa pure immersa nel cuore dell'umanità.

Seguire Gesù, è fare una scelta radicale. L'urgenza della missione per il bene degli uomini, ci configura al Cristo Pastore, costantemente in ascolto del Padre e tutto donato alle persone da riunire. La pesca miracolosa ci conforta nella missione oggi, nelle sue differenti dimensioni: l'annuncio del Risorto, la riunione e la formazione delle comunità, l'accoglienza e la promozione del Regno dentro e fuori i limiti visibili della Chiesa. Su che cosa si fonda la nostra sicurezza apostolica? Come afferma il Padre Chevrier, "Dio può forse abbandonare il suo servo che lavora per lui?...la Parola di Dio è qui con noi ed egli vuole che abbiamo fiducia" (VD.318)

2 - DAVANTI A DIO, PIENAMENTE ALLO SCOPERTO. (2 Co. 5, 11-13)

La meditazione dei capitoli 5 e 6 della seconda lettera di Paolo ai Corinzi può permetterci di discernere tutto il lavoro che lo Spirito Santo compie attraverso la nostra persona e il nostro ministero. Noi vi troviamo gli atteggiamenti fondamentali dell'apostolo e del Pastore.

"Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze"

"Conoscendo il timore del Signore" è l'espressione della comunione molto forte di Paolo con Cristo, il Signore. Una conoscenza che è anzitutto una esperienza pratica della fede, una esperienza che il Signore risorto fa vivere al suo apostolo. Conoscere non è soltanto fare conoscenza, ma veramente incontrare qualcuno. Così è la fede, la contemplazione, che domina nella conoscenza di Paolo. Egli conosce il timore del Signore. Il timore di Dio non ha niente a vedere con lo spavento o la paura, ma esso manifesta il rispetto di Dio da parte del credente. Rispetto cosciente della grandezza, della bellezza di Dio, rispetto che conduce ad una relazione di fedeltà e di fiducia.

Conoscere il Signore. Avere timore davanti a Dio. Prendere tempo per stare da solo davanti a Dio, nell'atteggiamento del credente, in adorazione, è un'esperienza vitale per me. "Dare del tempo per Dio"

"Davanti a Dio noi siamo pienamente allo scoperto (siamo ben noti)". Paolo trova difficoltà ad essere riconosciuto dai Corinti per quello che è, un apostolo di Cristo. È costretto a spiegarsi, a rendere conto del perché, dei moventi della sua azione e della sua condotta, della sorgente vera ed autentica che anima tutta la sua vita. Paolo sa che è pienamente conosciuto dal Signore. Le relazioni tra lui e il Signore sono completamente chiare. Dopo la sua conversione, l'apostolo si è lasciato afferrare da Dio. Perdonato, inviato in missione, egli appartiene totalmente a Cristo. Per questo egli può essere fiducioso davanti all'avvenire, qualunque siano le turbolenze e le prove del presente.

San Paolo non esita a testimoniare la sua fede e a mettere in gioco la sua persona, nella relazione conflittuale che ha con i Corinzi. Il Cristo si è donato agli uomini, Paolo si consegna ai Corinzi. Il comportamento dell'apostolo riproduce l'abbassamento e l'amore del Cristo per gli uomini che è venuto a salvare.

Io sono conosciuto davanti a Dio. Io mi faccio conoscere in verità davanti alla gente. Come osare rendere conto dell'origine della nostra vita di discepoli e di apostoli?

3 - « ECCO , UNA REALTÀ NUOVA E' QUI ! » (14-17)

"Poiché l'amore del Cristo ci stringe, noi che abbiamo capito che uno solo è morto per tutti". Noi possiamo misurare la forza del verbo "stringere". Si è presi, toccati nel cuore. Paolo non dubita dell'amore di Cristo. Ne ha fatto esperienza nella sua vita. Ne vede i frutti tra i nuovi credenti. E il segno più radicale dell'amore è morire per coloro che si amano. L'amore del Cristo è una realtà presente : che prende su di sé le conseguenze del peccato degli uomini e del male di questo mondo, uno solo è morto per tutti. Passaggio inevitabile della Croce.

"Egli è morto per tutti affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi ma per colui che è morto e risuscitato per loro". I credenti, con il loro battesimo, sono presi in questo movimento

d'amore, in questa morte per rinascere alla vita. "Morti al peccato, viventi per Iddio in Gesù Cristo" (Rm 6,11). Non vivere più per se stessi, non mettersi più al centro, ma vivere per il Signore. La vita è anzitutto una vita per il Cristo, poiché è da lui che si dipende, che si riceve la fede. Ogni volta che una comunità si riunisce per l'Eucarestia, per la cena del Signore, gli effetti della morte e resurrezione si manifestano, sono attualizzati per i credenti, i quali nello stesso tempo manifestano di tenere a Dio e di appartenere al Corpo di Cristo.

Il mistero della morte e della resurrezione di Gesù è al centro della fede e della predicazione di San Paolo. Come fortificare la nostra fede nel Risorto? Il Cristo che salva è colui, che, oggi vivente, intercede per gli uomini presso il Padre e che permette così a ciascuno di partecipare alla sua potenza di vita (Eb.7,26. Rm.8,34). Come il Cristo Risorto è al centro della nostra vita e del nostro apostolato? « Quando parlava di Gesù Cristo, - si diceva del Padre Chevrier, - era particolarmente bello, magnifico. Era pieno di fuoco. Si vedeva che Gesù Cristo era il suo centro, che viveva in Gesù Cristo e che Gesù Cristo viveva in lui».

"Ormai noi non conosciamo più nessuno alla maniera umana... Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura, il mondo vecchio è passato, ecco è nata una realtà nuova". Il tempo presente, anche se persistono molte contraddizioni, è segnato dalla novità che viene da Cristo Risorto. Paolo e tutti i credenti sinceri, "noi", ne sono convinti. Questo comporta una maniera nuova di vedere e di considerare le persone e la storia. Si tratta di passare da una conoscenza semplicemente umana ad una conoscenza secondo lo Spirito, di guardare l'altro, così come è rivelato dalla morte e resurrezione di Cristo. Il Signore non è senza relazione con l'altro. La potenza della resurrezione lavora il cuore di ogni persona incontrata. La Riconciliazione è acquisita per coloro che si lasciano abitare da colui che li ha amati e che si è offerto per loro. Gesù Cristo ci mostra l'uomo che riesce pienamente la sua vita, l'uomo delle beatitudini. Egli inaugura una nuova generazione umana. Una realtà nuova è nata.

Come considerare le persone a partire dalla relazione che il Cristo Risorto ha con ciascuno, ancora prima che io arrivi? Non vedere soltanto con i criteri del mondo, ma vedere l'altro secondo il disegno di Dio... il quale concerne l'umanità intera. Come pastore, io sono al servizio dello Spirito del Risorto che non cessa di fare della Chiesa " il sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano ".

« Una nuova creatura! » Molte ideologie ce l'hanno fatto luccicare. Quante illusioni per i poveri, nelle promesse non mantenute di tempi nuovi. Dove si situa per noi la novità della Salvezza di Gesù Cristo? E' veramente la vittoria del Risorto alla base della nostra predicazione o della nostra testimonianza?

4 - E' IL MOMENTO FAVOREVOLE ! (2 Co. 6, 1-2)

« Poichè noi siamo all'opera con lui, vi esortiamo a non lasciare senza effetto la grazia ricevuta da Dio ». Con chi è all'opera Paolo? Non c'è dubbio che si tratta di Dio. L'apostolo lavora il campo di Dio, è il collaboratore dello Spirito. Paolo, da persecutore è diventato con la sua stessa persona, il predicatore della salvezza di Dio. E' uno strumento privilegiato della grazia. Nella predicazione di Paolo, è Dio stesso che esorta i Corinti. Si tratta di non lasciare senza effetto la grazia ricevuta da Dio, questa salvezza, questa riconciliazione ottenuta per mezzo di Cristo, dono della fede nel Risorto, dono di una vita nuova, dono di un rinnovamento della creazione, dell'umanità.

Dobbiamo continuamente verificare la nostra coscienza di essere all'opera con Dio, in questo momento, chiamati, consacrati, inviati per servire Dio presso la gente. Come essere all'"altezza della nostra vocazione, del nostro compito?" (VD 155. 530) ...Anche noi, non lasciare senza effetto la grazia ricevuta da Dio : grazia del battesimo, grazia dell'ordinazione, grazia dell'impegno nel Prado.

"Al momento favorevole, io ti esaudisco, e nel giorno della salvezza, io vengo in tuo soccorso. Ecco, ora è il momento veramente favorevole. Ecco, ora è il giorno della Salvezza.". La comunione con il Crocifisso, Risorto, fa guardare all'oggi in tutt'altra maniera. Paolo, quando contempla il Cristo, è abitato da una esperienza indefettibile. In Cristo, non può esistere disperazione, né amarezza. La riconciliazione è acquisita. E' il tempo favorevole. La grazia e la gioia sono sempre presenti anche in mezzo a preoccupazioni e dolori. Paolo fa l'esperienza della potenza della resurrezione nella sua vita. Egli invita coloro che seguono Cristo a vivere di lui. "Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova". Il tempo favorevole non si riferisce alla situazione attuale sul piano umano, ma anzitutto al fatto stesso della Resurrezione e della venuta del Regno di Cristo.

Attraverso le mediazioni storiche che sono le nostre, come accogliere il nostro tempo come il momento favorevole del lavoro e del dono di Dio? Si vorrebbe mettere le mani sopra gli avvenimenti, sopra la storia. Siamo invitati all'umiltà, alla fiducia. Come entrare nell'atteggiamento di fede di Padre Chevrier: - qualunque cosa capiti, noi non siamo mai abbandonati da Dio. Il Cristo viene a salvare gli uomini - ?

5 - I PARADOSSI DELLA VITA APOSTOLICA (3-13)

Gli atteggiamenti che San Paolo descrive non sono anzitutto di ordine morale o psicologico. Si tratta dei frutti dello Spirito Santo nella vita e nell'agire dell'apostolo. L'essenziale è riprodurre in noi i tratti stessi del Cristo, il buon Pastore.

Non essere soggetto di scandalo. "Noi non vogliamo in alcun modo scandalizzare nessuno. Noi ci raccomandiamo in tutto come ministri di Dio". Paolo oggetto di forti critiche da parte dei Corinzi. Ma ci tiene a essere irreprensibile davanti a Dio. "Noi sopportiamo tutto per non creare alcun ostacolo al Vangelo di Cristo" (I Co 9, 12-23). In quanto ministro di Dio, si sente chiamato a prendere l'atteggiamento stesso del Servitore. La piena perseveranza è il segno del carattere autentico del ministero. Perseverare, con resistenza e fede, malgrado lo choc delle critiche e delle prove.

Il Padre Chevrier è stato sensibile a questa dimensione: "Bisogna che il prete sia in mezzo al mondo come una lampada che brilla in tutto il suo splendore. Noi non dobbiamo perdere mai la nostra autorità di preti e dobbiamo farla rispettare dappertutto dove noi siamo" (VD . 156). Evitando ogni clericalismo, ci fa presentare come veri servitori presso la gente, e questo lungo gli anni, « per mezzo di una grande perseveranza ». Il vero scandalo è certamente in comportamenti morali disumani e inammissibili, ma è anche nell'atteggiamento del prete, dell'apostolo che non ha la fede e che non vive ciò che predica.

Le difficoltà esteriori nell'esercizio dell'apostolato. "Nelle tribolazione, nelle costrizioni, nelle angosce"... altrettante parole che traducono i condizionamenti e le paure psichiche che l'apostolo incontra quando è inviato in missione, a pericolo della sua vita. Il

missionario deve essere pronto a soffrire e a morire.

"Nelle fatiche, nelle percosse, nelle prigionie, nelle sommosse, nelle veglie, nei digiuni ". Paolo fa menzione (2 Co 11, 23) del numero di volte che è stato colpito o flagellato. Egli conosce la prigionia a Filippo, forse a Efeso, le sommosse nei paesi e le città attraversate, e nello stesso tempo i disordini all'interno delle comunità cristiane. Le fatiche: il servizio del Signore non è tempo di riposo. Comporta un lavoro intenso. Le veglie, i digiuni indicano che l'apostolato esige di restare vigilanti, attenti alla realtà e alle persone, domanda di tenersi pronti.

Quali sono per noi, in questo momento, gli « inconvenienti » del ministero apostolico, molto concretamente, con le loro conseguenze sulla nostra salute, il nostro ritmo di vita, la nostra psicologia?

Diverse caratteristiche del comportamento apostolico.

« ... per la purezza, la scienza, la pazienza, la bontà, per lo Spirito Santo, l'amore senza finzione, la parola di Verità, la potenza di Dio... »

La "**purezza**" evoca le condizioni necessarie per essere abitualmente in comunione con Dio. "Beati i cuori puri, essi vedranno Dio!" Si tratta di combattere i cattivi attaccamenti, le "passioni", per essere totalmente di Cristo, con un amore e un attaccamento fortissimo. "Colui che dimora in me e in cui io dimoro, porterà frutto in abbondanza perchè, fuori di me, non potete far nulla" (Gv 15, 5).

La "**scienza**" esprime la capacità dell'apostolo di parlare con competenza. Dietro a queste parole, c'è del lavoro, c'è dell'ascolto di Dio, c'è una comprensione dei propri contemporanei e delle loro attese. Soprattutto ha preso il tempo per lo studio di Nostro Signore nelle Scritture. Con il suo lavoro, il suo ascolto di Dio, la sua intimità con il Cristo nello Spirito, quello che dice è fondato e prende autorità. "Chi ascolta voi, ascolta me..." (Lc 10, 16). "...E' un consiglio che vi do, quello di un uomo che, per la misericordia del Signore, è degno di fiducia " (I Co 7,25)

"**La pazienza e la bontà**" sono delle qualità stesse di Dio "... Disprezzi la ricchezza della bontà (di Dio), della sua pazienza, della sua generosità, senza riconoscere che questa bontà ti spinge alla conversione? " (Rm 2,4). "**Per mezzo dello Spirito Santo**", è lui la

sorgente di queste virtù, di questi atteggiamenti, che sono del buon pastore che ama profondamente le pecore che ha ricevuto a carico. **"L'amore senza finzione"**, senza ipocrisia, di colui qui reagisce con semplicità. L'amore che lo anima è reale, perché viene da Dio. L'apostolo associato all'agape divina è lui stesso portatore di un amore vero e di una fedeltà che viene da Dio. (Rm 12).

"La parola di Verità", quella che non è oggetto di calcoli, di manipolazione. "Noi non falsifichiamo la Parola di Dio; è manifestando la verità che noi cerchiamo di guadagnare la fiducia di tutti gli uomini in presenza di Dio", afferma Paolo (2 Co 4,2). E' veramente il Cristo che bisogna proclamare, far conoscere e amare. La "potenza di Dio" è il Vangelo stesso, il kerigma. "Io non mi vergogno del Vangelo: esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede!" (Rm 1,16)

Malgrado le tribolazioni, l'apostolo è partecipe della vittoria di Cristo, "per mezzo delle armi offensive e difensive della giustizia » Nelle circostanze favorevoli o sfavorevoli, egli può far fronte da ogni lato, appoggiandosi sulla volontà di Dio, essendo servitore della convocazione del popolo di Dio, inaugurata da Cristo.

"Nella gloria o nel disprezzo, nella buona o nella cattiva fama, considerati impostori e pertanto veritieri, sconosciuti e pertanto ben conosciuti ". Nella nostra vita, il bisogno di riconoscenza è molto importante. Ma l'esperienza di Cristo e quella dei suoi apostoli ci mettono davanti ad una delle sofferenze più dolorose: essere oggetto di critica, di disprezzo, condividendo così la sorte del Servo sofferente. Non si vorrebbe evangelizzare a partire dalla debolezza, ma a partire dalla potenza umana. C'è sempre il rischio di voler tirar gloria dalla nostra azione. Ma c'è anche la stima che ci portano le persone, quando percepiscono la dimensione sacramentale delle nostre esistenze.

"Moribondi e pertanto viviamo", l'apostolo è affrontato alla morte, visti i pericoli esteriori e vista l'opposizione al messaggio di Dio che proclama. Condivide così la sorte di Gesù. "Egli porta incessantemente nel suo corpo l'agonia di Gesù" (2 Co 4,10). "La morte è all'opera in noi, ma la vita in voi".

"Condannati senza essere messi a morte, rattristati ma sempre gioiosi" La tristezza e la gioia coabitano spesso nella persona del Pastore, a condizione che siano veramente la condivisione della tristezza e della gioia di Cristo stesso. (2 Co 7, 5-11)

"Poveri, pur arricchendo molti, possediamo tutto pur non avendo nulla!" Paolo non ha nulla in mano, non vuole ricevere nulla dai Corinzi. Lavora per annunciare in totale libertà, in totale gratuità un Vangelo vigoroso... Non avendo nulla, non è sovraccarico per la missione. Rinunciando all'avere (materiale, reputazione, performance,...) possiede al contrario, il più grande tesoro: "noi che possediamo tutto". In Cristo, egli possiede tutto, la ricchezza essenziale ; egli ha "la rassicurazione" (3,4), "la speranza" (3,12) Così può far ricchi molti!

La preoccupazione « paterna » e « materna » di Paolo. "Noi ci siamo rivolti a voi, francamente o Corinzi, il nostro cuore si è tutto aperto per voi. No siete davvero allo stretto in noi. E' nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io vi parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!". Paolo esprime il suo affetto, la sua passione per la comunità, che pertanto lo malmena e gli dà tanti grattacapi. L'importante è aprire il proprio cuore. "Tu hai aperto il mio cuore" dice il salmo (119, 32). Paolo, come il Cristo apre le sue "viscere", lì dove risiedono la bontà e la misericordia. Non essendo allo stretto, egli può invitare i cristiani a entrare negli stessi atteggiamenti.

Paolo ci mostra l'apostolo totalmente investito per il bene delle comunità. Vi si trova il lavoro assiduo del "padre", capace di fare la verità, di riprendere, di educare, e nello stesso tempo, tutto l'affetto della "madre", misto di inquietudine e di tenerezza. Non sono questi i tratti della chiesa e dell'apostolo che evoca A. Chevrier: "diventiamo sua madre, generandolo (Gesù Cristo) sull'altare e dando spiritualmente altri figli con l'insegnamento della fede e con i sacramenti. Beata famiglia! Beati i legami che uniscono tutti i membri di questa stessa famiglia, nella stessa carità e nello stesso desiderio di far conoscere e amare Gesù Cristo!" (VD 152)

A CONCLUSIONE . . .

1 - Esprimere la nostra fede nell'azione di Grazie, poichè è Dio che anima e riunisce la sua Chiesa. La sua fedeltà è sicura. Noi siamo i collaboratori dello Spirito. I frutti della missione non dipendono solo da noi, ma da Dio e dalla libertà degli uomini. Il posto della preghiera è una parte importante del nostro ministero, nella misura in cui noi siamo uniti al Cristo nella sua preghiera al

Padre per gli uomini. Un esempio solamente : come le nostre scelte e i nostri orientamenti pastorali nascono dalla conoscenza del disegno di Dio e dall'ascolto attento delle persone? Come dice Padre Chevrier : « Non dire niente e non fare niente senza averci profondamente pensato davanti a Dio, il solo che è capace di illuminarci ». (VD. 527)

2 - Condividere la fiducia apostolica di Paolo, appoggiandosi su una giusta visione della salvezza offerta da Dio all'umanità in Cristo Gesù. La potenza della Resurrezione fa sì che sia sempre, ormai, il momento favorevole, il « Kairos ». « Questa Parola è oggi che si realizza » (Lc 4,21) Questo ci domanda un grande senso dell'opera di Dio da servire, tenendo in conto i « bisogni dell'epoca e della Chiesa ». C'è come un'urgenza a conservare viva la nostra decisione di seguire più da vicino Gesù Cristo povero nella sua missione tra i poveri e di formare apostoli poveri tra i poveri.

3 - E' sulla Parola di Gesù che San Pietro ha rischiato la sua vita. Come la Parola di Dio continua a fare autorità nel nostro ministero... Servire e scomparire davanti alla Parola che viene da Dio. I pradosiani sono certamente degli " educatori della fede ", nel senso che il Padre Chevrier dava alla parola "catechista". Nelle nostre società, noi siamo invitati ad andare all'essenziale del Messaggio Evangelico, il kerigma, l'evento pasquale. Questo esige un grande rispetto della verità (nè furbizie, nè strategie pastorali,...) e nello stesso tempo un lavoro assiduo sulla Bibbia per presentare con semplicità nostro Signore Gesù Cristo, tenendo conto della cultura e dei modi di vita della gente.

4 - Noi siamo invitati, come S.Paolo a conservare un grande amore per le persone e le comunità dove siamo inviati, e specialmente i poveri. Si tratta di lasciar trasparire in noi la compassione di Dio per gli uomini. E' un amore esigente, che mette insieme prossimità e itineranza, che coniuga l'energia del padre e l'affetto della madre.

5 - Non è inutile senza dubbio poter, come Paolo, rendere conto, con parole semplici e con discrezione, di quello che siamo e di chi ci anima in profondità. Noi siamo, legati agli abitanti della nostra regione e attaccati alla nostra diocesi, costantemente chiamati, consacrati ed inviati, come un dono che lo Spirito Santo fa alla Chiesa, portatori di un tesoro inestimabile, « noi che

possediamo tutto », anche se in un vaso fragile, chiamati costantemente alla conversione. La vocazione pradosiana è così nello stesso tempo una grazia di Dio ed una esigenza di santità, che dobbiamo mettere in opera personalmente e come famiglia del Prado.

« La presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo : è un dovere che incombe per mandato del signore Gesù, affinché li uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario, E' unico. E' insostituibile. Non sopporta né l'indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. E' in causa la salvezza degli uomini. Esso rappresenta la bellezza della rivelazione Comporta una saggezza che non è di questo mondo. E' capace di suscitare, per se stesso, la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio. Esso è la Verità. Merita che l'apostolo vi consacrati tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita ».

(Evangelii Nuntiandi n° 5)

Robert Daviaud

CRONACA DI UN'ASSEMBLEA

Il fatto

Da domenica 3 febbraio 2002 a giovedì 7 presso la fondazione CUM di Verona si è tenuta la 10^a Assemblea del Prado Italiano. L'hanno composta la quasi totalità dei Pradosiani che hanno fatto l'impegno e altri simpatizzanti, provenienti da una ventina di diocesi d'Italia, segno di una diffusione sempre in atto del Prado nelle varie regioni italiane, anche se la presenza più consistente appartiene ancora alle diocesi venete di Vicenza e Treviso. Era presente il Responsabile Internazionale recentemente eletto, Robert Daviaud. Il Prado di Francia e

Spagna, impossibilitati a partecipare per impegni concomitanti, hanno inviato una lettera. Anche i “fidei donum” si sono fatti vivi con la loro testimonianza e qualcuno con un proprio scritto. Era presente anche il gruppo Laici del Prado.

L’Assemblea, preparata e condotta dai membri del Consiglio uscente, aveva lo scopo di eleggere il responsabile e il suo Consiglio. E’ stato eletto per il periodo 2002 –2007 Marcellino Brivio della Diocesi di Milano e, come assistenti, Antonio Uderzo e Piero Miglioranza della Diocesi di Vicenza. Membri del nuovo Consiglio sono: Meda Damiano di Vicenza, Tamanini Renato di Trento, Aldo Giazzon di Belluno e Roberto Mazzocco di Roma

Il clima

A questo riguardo ho colto, tra le altre, tre caratteristiche:

- **Il clima di famiglia.** L’Assemblea è la riunione di fratelli e sorelle che sentono la stessa chiamata e vogliono con la loro presenza sostenere e incoraggiare alla fedeltà al carisma i compagni di viaggio. Nella famiglia uno deve trovare tutto quanto gli serve per andare avanti nella vita. “Quando questa famiglia esiste realmente noi dobbiamo trovarvi tutto ciò che si trova in una vera famiglia: l’amore, l’unione, il sostegno, la carità, tutte le cure spirituali e materiali che sono necessarie a ciascuno dei suoi membri, senza avere bisogno di andarle a cercare altrove..”(VD pg. 152). Ci sembra che gli incontri si aprano sempre di più alla spontaneità nella comunicazione, alla responsabilità nella conduzione, alla speranza nel cammino.
- **Il clima di Preghiera**
Noi siamo piccola cosa. Anche questo ci fa pensare all’esperienza del P. Chevrier, alla solitudine provata, ai quattro che ha lasciato alla sua morte, al piccolo gruppo che per tanto tempo ha portato avanti il carisma. Però “pochi pradosiani o poco pradosiani”? In qualche intervento, ricordando il “duc in altum” del Papa, ci veniva il richiamo a

superare la mediocrità. Allora la questione di fondo non è tanti o pochi (anche se il compito di proporre il carisma non va tralasciato), quanto di sentire se siamo chiamati a testimoniare nella Chiesa per il mondo. Per questo la preghiera prolungata ha introdotto l'Assemblea, il lunedì mattina, nella contemplazione del volto di Gesù a Betlemme, sul calvario e del Risorto. Giandomenico Tamiozzo, ispirandosi al quadro di Saint Fons ha preparato questo momento. Ogni mattina la giornata iniziava con la preghiera delle Lodi, guidata da Paolo Dal Fior e terminava con l'Eucarestia animata a turno dai gruppi diocesani. Anche la meditazione del Responsabile generale ha permesso di vivere l'avvenimento sotto lo sguardo di Dio e della Sua parola. "Sulla tua parola getterò le reti - Ecco qui il momento favorevole" .

➤ **Clima di corresponsabilità e disponibilità**

La preparazione meticolosa e la conduzione autorevole hanno permesso di procedere in un clima disteso e proficuo. Nessuno ambisce ad essere eletto (la responsabilità è grazia, ma anche peso), ma ci si mette a disposizione per servire una famiglia, contando sul Signore (*Sulla tua parola getterò le reti - Se vuoi un pazzo, eccomi!*) e sull'appoggio dei fratelli che hanno riposto fiducia in noi. Non solo chi è stato eletto, ma anche altri hanno messo a disposizione la propria esperienza per altri servizi. (Commissione Bollettino, Prima Formazione, Centro Sud, Seminari, Laici, ecc.).

Come si è svolta l'Assemblea

Secondo il metodo classico, collaudato da tempo, del vedere, giudicare, agire.

▪ **Vedere**

La mattinata del lunedì è stata occupata nell'ascolto della relazione del Responsabile uscente che comprendeva il lavoro fatto dal Consiglio nei 5 anni del suo esercizio.

▪ Giudicare

La meditazione del Responsabile generale ci ha aiutati nel discernimento.

▪ Agire

Le elezioni e le raccomandazioni finali per il nuovo Consiglio.

All'ascolto della relazione è seguito un tempo personale di interiorizzazione. Doveva prepararci al lavoro di gruppo, che a sua volta doveva introdurci al lavoro assembleare. Due domande ci guidavano in questo lavoro personale: 1) quali fedeltà e quali infedeltà personali e del Prado dobbiamo sottolineare? - 2) quali aperture per il futuro? In altra parte del Bollettino sono presentati i punti salienti dei tanti interventi. Da parte di tutti comunque è stata sentita l'esigenza della riconoscenza per il servizio prestato da chi ha guidato il Prado negli ultimi anni.

Gli aspetti fondamentali del carisma, come la vita semplice, l'attenzione agli "impoveriti", la riscoperta di appartenere all'Istituto Secolare (secolarità - incarnazione - radicalità evangelica), la vita comunitaria, lo studio personale e comunitario del Vangelo, l'attrattiva hanno costituito parte del ricco e arricchente scambio tra noi. Il Prado ha ancora una parola da dire oggi ai preti e alla Chiesa? Il responsabile internazionale ci invitava alla fiducia di "gettare le reti", anzi che questo era ed è il momento favorevole. *"Dobbiamo continuamente verificare la nostra coscienza di essere all'opera con Dio in questo momento: chiamati, consacrati, inviati per servire Dio presso la gente. Come essere all'altezza della nostra vocazione, del nostro compito? Non dobbiamo lasciare senza effetto la grazia ricevuta da Dio: grazia del Battesimo, grazia dell'ordinazione, grazia dell'impegno del Prado. E come accogliere il nostro tempo come il momento favorevole del lavoro e del dono di Dio? Si vorrebbe mettere le mani sopra gli avvenimenti, sopra la storia. Siamo invitati all'umiltà e alla fiducia - qualunque cosa capiti noi non siamo mai abbandonati da Dio".*

Avvenimenti

❖ Testimonianze dei “Fidei Donum”.

Una delle sere è stata occupata nell’ascolto dei “Fidei Donum”.

1. Dal Tchad Francesco Guarguaglini della Diocesi di Massa Marittima.

Ci ha comunicato la sua gioiosa esperienza di missionario tra i poveri. “*Andrò in mezzo a loro, vivrò con loro e come loro*”: ci pareva di vederlo incarnato. Camminare con la gente comporta avere una casa come la loro, senza frigo per esempio. Questo implica andare più frequentemente a fare la spesa, ma c’è l’opportunità di conoscere, di parlare, di incontrare persone. Al centro della vita della comunità c’è la Parola di Dio. I progetti prendono avvio a partire dal cammino della comunità. L’evangelizzazione è in prevalenza verso e con gli adulti (circa mille catecumeni adulti). L’esperienza della vita in comune (due preti e due laici medici) sostiene il loro impegno. Non tanto chiesa di mura, quanto un luogo per la preghiera (povertà di mezzi).

2. Dallo Zambia Canclini Maurizio della Diocesi di Milano.

Si ascoltano sempre con interesse e attenzione certe esperienze che ci riportano alla prassi delle Chiese primitive, quando la disciplina ecclesiastica era alquanto rigida. Ci vengono in mente i *poenitentes* che chiedevano la preghiera ai cristiani che si riunivano per la celebrazione eucaristica per essere ri-accolti nella comunione ecclesiale. La testimonianza di Maurizio, della Chiesa dello Zambia, forse più fresca nella fede delle nostre comunità europee, ci porta a quel mondo. Il fatto: una situazione di conflitto tra tribù è sfociata nell’allontanamento dei preti dalla comunità. Il Vescovo allora priva la comunità dell’Eucarestia per tre mesi proponendo atti penitenziali, celebrazioni della Parola con lo scopo di ricomporre la comunione tra le varie tribù. La gente, soprattutto i giovani, accetta il cammino proposto.

Anche le confessioni protestanti pregano per la riconciliazione.

3. Dalla diocesi di Limoges (Francia) Giovanni Gottoli della Diocesi di Verona

In Francia, come in tante altre parti, la diminuzione del clero è una realtà. La mancanza del prete porta la gente a pensare alla eventualità della scomparsa della comunità cristiana. Il nuovo Vescovo sta con suoi preti e con la gente, prolunga la visita pastorale per più giorni, sostando giorno e notte nelle parrocchie per testimoniare la propria fede e incoraggiarla a continuare. La prima buona notizia e la prima evangelizzazione è la presenza. *“E il Verbo si fece carne e abitò tra noi”*. Programma un pellegrinaggio a piedi al Santuario del Santo Patrono San Marziano e così incontra i suoi fedeli. S. Francesco d'Assisi doveva andare a predicare a Perugia accompagnato da Fra Leone e da altri frati. Durante il cammino andava e pregava. Arrivati, Francesco invita a ritornare. E Fra Leone a lui: *“E la predica?”*. *“L'abbiamo già fatta”*. E' successo anche a me nel Barrio di Cantaclaro in Colombia durante la visita pastorale del Vescovo. Mentre andavamo a visitare gli ammalati e i vecchi, la gente usciva dalle povere case a guardare e a salutare. Il Vescovo diceva: *“Stiamo facendo la predica”*: mezzi poveri.

❖ **Celebrazione degli impegni**

L'Eucarestia del martedì ha visto la celebrazione dell'impegno temporaneo di Mongiorgi Riccardo e Rinaldi Ceroni Graziano, entrambi della diocesi di Bologna e definitivo di Lino Regazzo di Treviso. Gli amici della Diocesi di Como, Paolo Trussoni, Rocco Acquistapace, Battista Galli e Roberto Vaccani l'hanno celebrato il martedì 5 marzo sempre alla fondazione CUM.

Queste celebrazioni sono momenti di grazia, di famiglia, di festa e occasione per rinnovare il nostro impegno e risvegliare le nostre responsabilità proprio nei confronti di chi decide di far parte della famiglia del Prado. Ma è soprattutto ricordare a tutti che colui che si è sempre *“impegnato”* e continua ad *“impegnarsi”* nei nostri confronti è il Signore, che si è degnato di chiamarci. Allora è grazia, perché l'iniziativa come sempre è ancora sua: Lui si degna di manifestarsi a noi e noi ne siamo attratti per tentare di seguirlo più da vicino.

Conclusioni

L'ultimo giorno è stato riservato al lavoro per gruppi diocesani con lo scopo di preparare delle raccomandazioni o suggerimenti per il lavoro del nuovo Consiglio.

Le indicazioni al riguardo sono presentate in altra parte del Bollettino. Ciò che giova sottolineare è che anche in questa parte dell'Assemblea non è mancata una sensibile corresponsabilità. L'apporto di ogni gruppo è segno che ancora siamo famiglia e in questa famiglia ogni membro, ogni gruppo di base o diocesano sente il dovere di collaborare per il bene dell'intera famiglia. La responsabilità non è affare del Responsabile Nazionale eletto o del Consiglio, ma di tutti. Nella famiglia si riceve nella misura del bisogno e si dà nella misura delle capacità. E' la classica regola di S. Benedetto: *"Nella credenza il monaco mette dentro quanto le sue forze riescono a produrre e prende quanto vi è necessario"*.

*Piero Miglioranza
Vicenza*

APPELLI DELL'ASSEMBLEA

Il giorno delle elezioni è stato caratterizzato anche da una introduzione di Robert Daviaud, nuovo responsabile internazionale. Oltre alle indicazioni riguardanti direttamente lo spirito delle elezioni che ci apprestavamo a compiere, egli ha definito le qualità e i compiti del responsabile e dei consiglieri, tra i quali mi ha colpito i riferimenti al carisma del Prado. Oltre al richiamo alla fedeltà al carisma, che potremmo dire scontato, ci ha raccomandato di *“sviluppare tutte le possibilità del carisma, attenti non solo al passato, ma aperti al futuro, obbedienti alla libertà e alle novità dello Spirito”*. È importante richiamarci questo elemento della grazia del Prado che ci aiuta a non ripetere alla lettera cose del passato ma a riviverle nell'oggi, cercando anche modalità nuove nell'attuazione delle convinzioni originarie. Mi è sembrato che gli interventi dell'assemblea alla fine dei lavori andassero proprio in questa direzione, alla ricerca di risposte più adeguate alla realtà sempre in movimento e in trasformazione.

Ho raccolto le indicazioni dell'assemblea sotto due grandi capitoli:

1. Una prima preoccupazione verso la **vita** concreta delle persone: sono risuonate parole come “secolarità”, lettura della realtà storica, attenzione ai laici. È decisivo che il Prado non abbandoni mai questa tensione verso la vita, questo prendersi

cura dei poveri e può essere consolante anche solo constatare questo. Abbiamo ascoltato cose meravigliose nei racconti di alcuni pradosiani (in particolare i “fidei donum”) che ci hanno reso partecipi della vita di persone e popoli, senza la volontà di inserire forzatamente elementi di fede o culturali che non appartengono a tutti; puro ascolto della vita, pura condivisione: una grazia!

Accanto alla vita delle persone ho colto anche il desiderio di approfondire la realtà del mondo, i meccanismi che governano l'ordine mondiale, la mentalità individualistica-privatistica-vincente che ha ormai sottomesso la nostra gente. Molti di noi ammettono di leggere poco (“Bibbia e giornale quotidiano” erano gli impegni di K. Barth: parola e vita!), di capire poco di quello che sta avvenendo. Forse sviluppare appieno le potenzialità del carisma del Prado può significare anche questo: come annunciare oggi il messaggio del Regno, in queste particolari condizioni di vita, sociali, politiche, economiche? Non si tratta di cambiare le verità di fede o di rinunciare a qualcuna di esse, come qualcuno teme, ma di ripensarle, rileggerle, ripresentarle con un linguaggio nuovo; linguaggio che nasce dal nostro interiore, da come e cosa viviamo. Tempo fa ho letto delle cose sulla comunicazione oggi e noi preti, che abbiamo il compito di comunicare, di parlare, di annunciare le verità, dovremo riflettere su questi spunti. Ascoltiamo: “si parla e si scrive soltanto quando si ascolta”; “prima di ogni altra cosa io devo fare i conti con me stesso”. “L'etica della comunicazione presuppone lo sforzo, che è uno degli sforzi più difficili che possa essere richiesto, il quale consiste nell'affrontare con coraggio il dolore di discernere negli intimi recessi della propria interiorità. Se un uomo vuole parlare, se soprattutto un uomo deve parlare, egli è esposto al pericolo, che è il suo massimo pericolo, di risultare superficiale se non è disposto ad affrontare sofferenze e tormenti. Chi non vuole discendere in se stesso, perché è troppo doloroso, costui rimane naturalmente alla superficie... L'atto del parlare deve conformarsi a una confessione perché una confessione è quella comunicazione nella quale l'uomo si riconosce per quello che è, anziché per quello che egli vorrebbe essere sulla base di qualche

idealizzazione proiettiva, di una sublimazione dei propri stati nel corso di una messa in scena teatrale davanti a se stesso.”

In riferimento a queste cose il metodo della revisione di vita è stato indicato da molti come l'aiuto per entrare con coraggio nella nostra vita e in quella degli altri, ascoltandola, rispettandola ed amandola.

2. Il secondo grande capitolo riguarda più da vicino il Prado e il suo rapporto con la comunità cristiana, sia essa la parrocchia, la diocesi o la chiesa italiana. Rimane un discorso aperto e sempre da costruire il nostro rapporto con la chiesa o, meglio, la nostra appartenenza ad essa. Non siamo solo dentro la chiesa, ma siamo chiesa; ma con quale significato? Qualcuno ci vede come una setta (non si capisce se è solo una battuta o se significa qualcosa), altri ci invidia per la capacità di vivere in comunità, in un momento in cui ognuno cerca più il proprio benessere individualistico che la condivisione con altri. Molti di noi ricoprono ruoli riconosciuti all'interno delle nostre chiese e possiamo divenire riferimento per altri preti. Ma cosa vedono in noi? quali sono gli elementi che ci caratterizzano? La povertà, la vita fraterna, l'amore alla Parola, una vita donata ai poveri, la gratuità del ministero? Possiamo aiutarci ad approfondire questi elementi, non tanto per desiderio di “contare”, quanto invece per offrire una grazia che abbiamo ricevuto, per creare comunione attorno a convinzioni condivise, per mettersi con coraggio dalla parte degli impoveriti. Alcuni di noi hanno espresso la preoccupazione e la sofferenza per una chiesa allineata, poco profetica. Stanno avvenendo fatti impensabili solo poco tempo fa e ai quali la chiesa non sembra prestare attenzione: atti terroristici impensabili, guerre dichiarate “giuste” (chi non è pronto a dimostrare che la sua guerra è giusta?), persecuzioni, genocidi, sfruttamento di persone e cose senza nessun limite, ma soprattutto l'asservimento dell'umanità all'Impero unico del denaro, la nuova Bestia, come ormai molti identificano la figura dell'Apocalisse: “aveva potere su ogni tribù, popoli, nazioni e tutti l'adoravano”. “Nelle lettere

che il profeta scrive, a nome del Signore, alle sette comunità (cioè a tutta la chiesa) egli manifesta il suo timore che le comunità cristiane stiano lentamente adattandosi alla cultura dominante. E' lì il vero, grande pericolo. Non ha paura della persecuzione, che invece rafforza la comunità." (dalla prefazione di Alex Zanotelli al libro *Il Drago e l'Agnello* di Giuliana Martirani, libro che inizia così: "Piuttosto che dare un pesce all'affamato, dagli la canna da pesca per pescarlo, diceva uno slogan della cultura solidaristica degli anni Ottanta. Mi piace, invece, rifare lo slogan: All'affamato da' subito un pesce per sfamarlo, dagli la canna da pesca per pescare domani, ma soprattutto non rubargli il suo lago"). Abbiamo nulla da dire di fronte a queste situazioni? Come Prado e come chiesa riusciamo a dire oggi, come faceva il profeta dell'Apocalisse, una parola vera di amore, di vicinanza, di condanna? Aiutiamoci in questo difficile cammino.

Antonio Uderzo
Vicenza

L'IMPEGNO NELLA FAMIGLIA DEL PRADO

Abbiamo raccolto queste testimonianze uscite nell'assemblea in occasione della espressione dell'impegno da parte di alcuni amici. Sono piene di verità, di semplicità e di forza.

Guardami, Signore!

Davanti al quadro di Saint-Fons ho meditato e pregato fin dal Seminario.

Diventato prete, questo quadro mi è sempre stato un punto di riferimento nella Pastorale dei primi anni di Sacerdozio in periferia di Treviso, poi come Guida Spirituale nel Collegio Pio X, Scuola Cattolica, e, quindi, come Parroco della Cattedrale di Treviso per molto tempo, nella Chiesa del Vescovo, ma soprattutto tra la gente della Città di Treviso.

In questo tempo di missione nella città ho accolto la proposta di entrare nel Prado. Vi sono entrato per dare sempre di più la mia adesione a Cristo e divenire un pastore secondo il Suo cuore, ben conoscendo le mie debolezze, fragilità ed emotività che, talora mi portavano alla paura di non farcela più ad essere segno vero e pulito del Buon Pastore.

Ho maturato l'impegno temporaneo alcuni anni fa – ed è stata una grazia – che già germogliava nel cuore ma che doveva conquistarmi ancora di più.

Il Prado rimane per me il luogo, lo strumento e il dono
per **uno stile pastorale** sempre rivisitato,
per una comunione fedele e concreta,
tra la celebrazione eucaristica e la vita della gente,
per una fraternità sacerdotale
sempre più cercata e coltivata
con i preti diocesani e quelli del Prado,
per una vita spirituale centrata sempre più
saldamente su Cristo Gesù,
nella Sua Chiesa e in questa Chiesa diocesana.

Arrivato nella Parrocchia di Mirano – un anno fa – mi si sono aperti i campi della missione in modo sconfinato e sconcertante.

Sto rendendomi conto chiaramente che Cristo mi chiede di gettare le reti e di rischiare una misura più alta di Santità, cioè di osare di più la mia fede in Lui, Verbo incarnato, **la mia carità** con la Sua, verso tutti, verso i sofferenti di ogni genere ed in particolar modo.

Non come chi pretende di fare di più, ma come il servo che deve fare sempre il suo dovere di servo, cioè: servire come il Suo Signore; non sedersi mai a tavola – essere in mezzo – come colui che serve e sentirsi sempre servo inutile.

Perciò il mio impegno definitivo.

So bene che il “definitivo” non è proprio della creatura
e che la fedeltà che non è propria del peccatore,

ma proprio perché mi sento salvato,

mi sento amato, mi sento guidato, mi sento conquistato del mio Signore e dal mio Dio,

desidero ritornarGli il mio grazie

con una vita rispondente al meglio,

per quanto possibile da parte mia,

per tutto ciò che Egli mi ha dato e continua a donarmi,

anche per mezzo del Carisma del beato Chevrier, nel Prado.

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Già da questa mattina, quand'era ancora buio,
ho pregato Gesù Cristo,
che amava anche lui pregare prima dell'alba,
e mi sono messo sotto il Suo sguardo,
poiché solo Lui sa tutto di me.
E così "spoglio" di ogni difesa,
di ogni motivazione umana,
unicamente arreso alla Sua infinita e paterna misericordia,
l'ho pregato tenendo nel mio cuore l'espressione di Pietro:
"Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo"
cosciente perciò delle mie infedeltà, delle mie miserie,
ma anche e soprattutto confidente e forte
nella Sua fedeltà e nella Sua misericordia.

PREGHIERA: GUARDAMI SIGNORE!

Guardami Signore come hai guardato Pietro più volte,
risvegliando in Lui più la grazia del sentirsi amato
che il rimprovero per averti rinnegato.
Risveglia in me la forza e la generosità
di buttarmi nell'attività, senza mai partire da me,
ma unicamente dalla tua Parola,
per non perdere il senso di ciò che faccio
e la finalità cui tendo.
Che io possa andare al largo,
ma senza andare lontano da Te;
che io possa andare "in alto"
ma attratto da Te e dalle Tue scelte.

Se ora mi impegno,
lo faccio perché Tu ti impegni con me
e mi dici: *non temere, io sono con te!*

Mi impegno perché
il servo non può non essere là dove è
il Suo Signore e Maestro.

Mi impegno perché

sento che Tu mi chiami a rimanere nella tua Parola
affinché essa continui ad essere la Tua
anche e sempre più nelle mie parole.

Se ora mi impegno,

lo faccio per un di più di amore
che voglio ritrovare in Te: “rimani nel mio amore
- mi dici – e il tuo cuore si convertirà a me
sempre di più”,

Mi impegno ora,

perché Tu in questo tempo, in questa storia,
in questa Parrocchia mi stai donando segnali,
chiamate più precise a stare dalla parte dei più poveri,
dei deboli, dei sofferenti, degli ignoranti; sì, anche di questi,
i quali sono così per essersi lasciati impoverire di idee,
di fede, di giustizia, di verità,
dall'amore avido e continuo al denaro;
sono degli arricchiti, ma senza più amore alla verità,
a Dio, a Te e alla persona dei poveri.

Se mi impegno,

oso farlo perché Tu hai detto:
“qualunque cosa fate ai miei fratelli più piccoli lo fate a me”.
E allora, Signore, riuscirò ad andare a loro,
se vengo ogni giorno a Te;
se ti spezzo nelle mie mani,
io potrò spezzarmi nelle loro mani;
se mi perdo per Te,
mi perderò per loro;
se mi lascio lavare i piedi da Te,
li saprò lavare anche a loro.

Se mi impegno,

oso farlo perché tu preghi per me;
Tu hai detto quell'ultima sera della Tua vita:
“io prego per loro”
e in quei dodici era compresa tutta la Chiesa
e anch'io.
Intercedi presso il Padre tuo,
Gesù, per me, come per tutta la Chiesa
e per il mondo.

Fa che ti contempi orante
e mi unisca alla Tua preghiera,
divenendo con una vita orante,
come Te.

Ora, Gesù, prega per me,
come pregasti per Pietro,
perché non vengano meno la mia fede,
la mia fedeltà, la mia gioia,
di servirti nella Chiesa e nei poveri,
in questa Chiesa diocesana e nel Prado,
e così possa raccontare cosa Tu hai fatto
all'anima mia.

Fa che sempre senta il conforto, l'amicizia,
e la preghiera dei fratelli del Prado,
condividendo con loro

- l'unico ed eterno Sacerdozio Tuo
- e l'attrazione per il Carisma del Tuo servo, il beato Chevrier.

Lino Ragazzo
Treviso

La fragilità fonte di speranza

Dopo aver fatto la prima formazione negli anni '95 -'97, chiedo di poter fare l'impegno temporaneo nell'Associazione dei preti del Prado.

Sono arrivato a prendere questa decisione dopo un cammino che mi ha accompagnato in questi anni di ministero.

La mia vicenda personale mi ha portato a condividere, non per mia scelta, la vita di tanti poveri, mi ha portato ad incontrarmi con situazioni più povere della mia, a sentirmi sensibile a situazioni di sofferenza, e a desiderare di comunicare, quindi, ad altri l'esperienza di Cristo Salvatore, una volta sperimentata.

La scelta di essere prete è stata senz'altro un modo di vivere questo nella mia vita, ma mancava qualcosa.

I primi incontri col Prado avvennero per me nella persona e nello stile di don Sandro. Seguì poi una conoscenza più approfondita nei contatti col gruppo di Vicenza nel '91.

A dire il vero ero stato invitato a partecipare a questa esperienza da don Sandro come aiuto in un momento delicato del mio ministero in cui volevo ritrovare e irrobustire la spiritualità di fondo del mio ministero.

Pian piano si è rivelato invece lo scoprire una più profonda vocazione: un modo per rispondere più pienamente agli appelli del Signore fatti nella vicenda personale della mia vita.

Percepì che anche la prova attraverso cui il Signore mi aveva fatto passare era per scegliere più chiaramente Lui e attraverso Lui i fratelli, soprattutto i più poveri.

Dopo seguì il periodo del discernimento: non facile anche perché don Sandro era partito per la missione.

In quel periodo fui nominato parroco a Galliera e collaboratore nella vicina parrocchia di Poggio Renatico.

Decisi di frequentare col gruppo di Pistoia la Prima

Formazione.

Col Prado in questi anni mi è stato possibile incontrare dei confratelli e insieme essere in ascolto del Signore che parla e agisce nella storia, nella vita quotidiana, soprattutto nei poveri, come veri discepoli.

Certo non è facile accettare di avere veramente Gesù come maestro, che Lui solo abbia l'iniziativa e mi conduca.

Però nelle difficoltà che ho incontrato in questi anni di ministero ho trovato nel Prado un aiuto per incarnare il mio ministero nella vita, a vivere dentro questa società, questa Chiesa, questi poveri.

Che significa per me fare questa domanda?

Fare la domanda per l'impegno nell'Istituto secolare del Prado significa per me la convinzione di poter trovare nella famiglia del Prado un aiuto a rispondere meglio, come prete diocesano, alla chiamata del Signore all'evangelizzazione dei poveri.

Ho avuto per un po' di tempo qualche dubbio su questa scelta, ma l'ho superata pensando al cammino della mia vita e ai poveri che il Signore mi ha fatto incontrare. Alla fine mi sono sembrati appelli troppo marcati per essere considerati marginali. La direzione spirituale fatta nell'ultimo periodo e gli esercizi spirituali mi hanno fatto capire che c'è una chiamata del Signore e che il Prado è la strada alla quale il Signore mi chiama: non è stato dunque per me solo un aiuto per superare un momento di crisi, ma un aiuto a vivere meglio una chiamata del Signore riscoperta più chiaramente. Tanti piccoli elementi che mi portano a decidermi a presentare la domanda di impegno temporaneo pur notando il bisogno di continuare nel cammino di purificazione e di costruire una vita interiore più forte; mi rimetto ora al vostro discernimento. Chiedo quindi di fare l'impegno temporaneo confidando nella protezione della Vergine Maria perché mi aiuti a essere fedele a questo cammino.

Rinaldi Ceroni Graziano
Bologna

Con Cristo, ci sto

Ringrazio il Signore che con pazienza e benevolenza mi ha accompagnato sempre con amore e verità, e lo ringrazio ulteriormente di avermi donato la fede, per poter riconoscere i segni del suo passaggio.

Nel mio quaderno di vita ho annotato il 27 giugno 1987:

“Chiamata di Gesù (Lc 9,23-26) Grazie del Tuo amore.

Risposta: Sì, ci sto”

Da alcuni mesi ero in ricerca per capire se ero veramente chiamato al sacerdozio così come in certi momenti sentivo, e durante un incontro del Prado, a cui avevo accompagnato Don Sandro Laloli, ascoltando quel vangelo ho avvertito chiara la chiamata, e così sono diventato prete.

Con gioia ed entusiasmo ho partecipato agli incontri del Prado per seminaristi e per preti, poi, trovando sempre la gioia di un incontro semplice e fraterno con le persone, l'aiuto a cercare Gesù nel Vangelo, uno stimolo ad andare verso i poveri, e a seguire Gesù nella vita. La consapevolezza della mia incoerenza a seguire Gesù Cristo più da vicino mi ha bloccato nel presentare prima questa domanda.

Ringrazio il Signore ed il mio gruppo di base che mi hanno aiutato a vedere il Prado come un aiuto a camminare in questa direzione e non come una realtà nella quale entrare solo come testimoni. E' un dono alla Chiesa per sostenere e mantenere viva una vocazione ed una sensibilità preziosa: da poveri seguire Cristo per annunciarlo ai poveri.

La mia incoerenza ed il mio peccato sono la prima grande povertà da arricchire con la grazia di Dio. Ho scoperto che a partire da questa povertà è il Signore che fa grandi cose, se solo lo cerchiamo e lo seguiamo attraverso gli appelli che ci fa nella

vita.

Per questo, dopo tanti anni chiedo di accogliere questa mia richiesta di impegno temporaneo nella famiglia del Prado, perché vedo nel Prado l'aiuto di una famiglia spirituale, che mi può sostenere per vivere la sequela di Gesù povero, per evangelizzare i poveri, come presbitero della diocesi di Bologna, dopo aver avuto il parere favorevole del mio Vescovo.

Chiedo anche la vostra preghiera per sostenere la mia intenzione di fare con più regolarità lo studio del Vangelo e il quaderno di vita.

Anche l'intercessione della Vergine Maria, mi aiuti ad essere fedele a questo impegno nell'esercizio del nuovo ministero di Parroco delle Comunità di Britti e Mercatale.

Fraternamente

Riccardo Mongiorgi

Bologna

RISONANZE

DI ALCUNI LAICI

Noi laici del Prado, siamo venuti con gioia all'Assemblea Nazionale innanzitutto perché ci sentiamo parte viva della famiglia e poi col desiderio di rendere tutti partecipi del nostro cammino, della fatica e della crescita di questi ultimi anni.

Eravamo in dieci a rappresentare tutti gli associati e anche quei molti altri che sentono e vivono il carisma ma non riescono a concretizzarlo attraverso la domanda scritta.

Durante i lavori di gruppo i laici si sono ritrovati tra loro per uno scambio che è risultato molto proficuo. Il bellissimo clima di reciproca stima e fiducia ha fatto sì che ciascuno si sentisse accolto, ascoltato e libero di comunicare le proprie esperienze interiori e di fede più profonde.

Nell'assemblea si è respirata la freschezza del carisma del Prado attraverso l'estensione del gruppo ad altre regioni d'Italia e la presenza di preti giovani che ne permettono il "rinnovamento".

L'elezione del nuovo consiglio ne è una conferma e dà fiducia per il futuro.

Inoltre si è potuto constatare che il carisma è sempre vivo e vissuto nella fedeltà al Vangelo, ai poveri e alla vita

comunitaria.

Delle relazioni ci hanno in particolar modo colpito le seguenti sottolineature:

l'importanza di prendere il largo e di ritornare ad uscire;
la voglia di rischiare di più e di incarnarsi con più coraggio nella vita di tutti i giorni;

la necessità di vivere e accogliere le sfide che giungono dai fatti e dall'incontro con le culture e le mentalità nuove.

Abbiamo notato che viene riconosciuto sempre più spazio, oltre che ai preti, anche ai laici.

Anche il Cardinale Eduardo Somalo nel suo saluto all'Assemblea generale del Prado nel Luglio del 2001 ha ricordato "come il mondo d'oggi con le sue mutazioni e le sue potenzialità, continui ad avere bisogno di preti e (anche) di laici che vivono secondo il Vangelo, pieni di fervore di audacia e di creatività per partire incontro agli uomini e fare di tutti dei discepoli del Risuscitato."

La nostra relazione è stata accolta con partecipazione da parte di un numero sempre più crescente ed ha sottolineato il grande sforzo formativo fatto e da farsi ancora.

L'assemblea ha rinnovato la nostra consapevolezza di aver ricevuto un grande dono incontrando il Prado e cercando di viverne il carisma.

Il dibattito in assemblea ha sottolineato la dimensione secolare della fedeltà pradosiana (vita quotidiana nel mondo come Gesù a Nazareth), nella nostra professione, famiglia, lavoro, problemi sociali, quartiere, cultura, sanità, ecc...

Come laici, essendo immersi nel ritmo della quotidianità, potendo vivere questo aspetto della secolarità in modo più diretto, ci sembra di poter essere una risorsa per tutto il gruppo del Prado. Esso inoltre è essenziale e complementare alla presenza dei preti nella Chiesa,

soprattutto in questo momento di transizione che scuote e cambia volto alle comunità cristiane.

Il principale appello che abbiamo colto durante questa assemblea è quello di estendere la proposta del nostro carisma a molti altri cristiani chiamati a conoscere Gesù Cristo nei poveri. Per questo gradiremmo contattare sacerdoti o gruppi interessati a questo comune obiettivo.

Aggiungiamo la testimonianza di una componente del gruppo, che esprime la fatica di fare unita fra fede e vita.

DALL'ASSEMBLEA ALLA VITA QUOTIDIANA

Ancora una volta catturata dalla vita con le sue preoccupazioni, le sue speranze, le sue illusioni, sono ritornata dall'Assemblea con lo spirito di chi si sente rinfrancato e in parte purificato, ma anche con la consapevolezza che il susseguirsi di avvenimenti non avrebbe potuto tardare a mettere a nudo le mie fragilità e a riproporre le solite resistenze alla chiamata di Dio.

E le provocazioni non si sono fatte attendere. E' bastato l'arresto, per motivi per altro banali, di un giovane tunisino, amico e vicino di casa, per far riemergere dentro di me tutte le contraddizioni che accompagnano abitualmente la mia vita. Attornata da una serie di persone che si sentivano tradite e deluse dal ragazzo, che esprimevano con chiarezza la volontà di lasciarlo andare al suo destino e condizionavano con la loro sprezzante sicurezza le poche persone che ancora si dimostravano disponibili alla solidarietà, ho sentito nascere dentro di me sentimenti di rabbia e di rifiuto proprio nel momento in cui cercavo di

combattere contro il pregiudizio e le condanne aprioristiche. Poi pian piano si è affacciata in me la consapevolezza che la fedeltà a Dio e ai poveri è fatta di pazienza, accoglienza, rispetto, e non solo nei confronti degli ultimi. Sono risuonati dentro di me alcuni interventi in Assemblea e la consuetudine alla revisione di vita mi ha fatto di abbandonare il protagonismo per affidarmi a Dio.

“Sulla tua parola getterò le reti”, “qualunque cosa potrà capitare, Dio non ci abbandonerà”. Sentivo che il Signore chiedeva a me e a quelli che lottavano con me la volontà di compromettersi e ad avere più fiducia in Lui. L’esperienza recente dell’Assemblea, con la carica emotiva che mi aveva lasciato, mi ha aiutato a comunicare questi appelli a chi mi stava accanto e a far nascere qualche dubbio a chi si manifestava sicuro nel suo atteggiamento di chiusura.

Ho sentito allora l’importanza dei doni che l’esperienza pradosiana aveva regalato alla mia vita ed ho ancora una volta preso coscienza che è solo attraverso l’esperienza quotidiana che ci si rende conto quanto duro e problematico sia l’impatto dell’ideale sul reale, quanto forti le resistenze a rendere concreta l’attrattiva, ma anche quanto ampie siano le potenzialità del carisma pradosiano e quanto importanti e fecondi per la vita siano la contemplazione, la ricerca, lo scambio.

Ho sognato allora che coloro che lavoravano con me avessero fatto la mia stessa strada: che bello se la consapevolezza che Dio si è incarnato anche in questa vicenda fosse stata vissuta con la stessa intensità e fiducia in tutti!

Ancora una volta mi sono domandata se era giusto riservare solo per sé la ricchezza del carisma pradosiano o se ci fosse chiesto di trasmetterla anche ad altri. All’Assemblea noi Laici ci eravamo risposti di sì e ne eravamo convinti in modo tale che avevamo anche chiesto a tale scopo una mano ai preti. Se anche loro considerano il Prado come un dono, perché non avrebbero dovuto condividerlo con chi cammina con loro, preti o laici che

fossero? Ci sembrava e ci sembra naturale.

Sappiamo che qualcuno non condivide questa proposta e che ha manifestato le sue perplessità. La nostra è un'ulteriore provocazione.... Perché non provare a confrontarci?

Gruppo laici

TI BENEDICO O PADRE

Lc 10,21-22

**ESERCIZI SPIRITUALI – ASSISI
Novembre 2001**

Questo brano possiamo anche definirlo il ‘Magnificat’ di Gesù... la confessione di lode al Padre... gli si allarga il cuore... e S. Luca dice: “Esultò nello Spirito Santo”... e disse... “Ti rendo lode, Padre” (Lc 10, 21).

Gesù si sente e si vede nella comunione perfetta con il Padre, condivide lo stesso amore, è in sintonia con lo stesso progetto del Padre.

Gesù rivela ciò che vive nel suo intimo, e la sua azione ne risente.

Gesù è il ‘piccolo’ del Padre, dal quale tutto riceve con la docilità di chi non sa (non ha voluto sapere o tenere per sé da sapiente) e di chi si lascia ammaestrare dal Padre, di chi si lascia condurre e riempire dal Padre (tutto mi è stato dato dal Padre mio).

Questo Gesù che confessa il Padre, che lo loda, è già in noi con il suo Spirito. Dobbiamo fare di questa presenza la certezza quotidiana, quell’esperienza in cui Giovanni parla in modo diretto, immediato, sperimentato: “abbiamo visto, sentito, toccato, udito...”.

E’ questo il segreto dell’esultanza dello Spirito e l’opera delle opere.

Quanto spesso ci prende la tristezza, la stanchezza, l'oppressione, lo scoraggiamento, la paura, il senso dell'inadeguatezza, come fossimo degli impresari in un mercato che non va...

Allora....

- 1.** Entrare nel cuore di Cristo, allargare l'animo alle stesse dimensioni del suo, nutrendo in noi gli stessi sentimenti di estrema, totale fiducia e abbandono completo nelle mani del Padre: Gesù è vissuto come 'abbandonato al Padre'!

La pastorale necessita di questa passività filiale e totale e perciò di questa gioia profonda: confessare Cristo nella stessa unità con il Padre.

Il cuore della pastorale è contemplativo e non solo esclusivamente attivo.

Non si ripara la Chiesa, né la si restaura, se non a partire dall'opera del Padre: cioè credere in Lui e in colui che Egli ha mandato.

La continua confessione di fede allarga i pioli della tenda del Verbo, che è la Chiesa, che è l'umanità. Operare con il cuore di Cristo è operare in ogni cuore di uomo e donna aldilà della loro fede, cultura e razza.

S. Francesco e il B. Chevrier hanno una così grande influenza, perché si sono centarti nel cuore di Cristo e si sono poi decisi a lasciarsi fare da Lui.

- 2.** Imparare da Cristo: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore..."

Il vero discepolo si forma alla scuola di questo maestro: non c'è da imparare una scienza, ma acquisire una sapienza, cioè il gusto di sentire che Dio si è fatto piccolo, si è fatto uomo. Si è fatto carne, si è fatto giudeo marginale, si è fatto "un maledetto che pende dal legno". Questa non è scienza, perché tutto ciò è da dimenticare, non serve ad un buon nome di sé, non è bello essere da Nazareth, né dignitoso.

Non è segno di sapienza l'incarnazione, non è strumento di sapienza la croce, non è scelta sapiente mangiare con i pubblicani e le prostitute.

E invece questa è rivelazione di Dio: “Hai rivelato queste cose ai piccoli”.

Rivelazione dello scandalo di Dio. Questa sapienza di Cristo ci dice dove Dio c'è, dove Dio abita, dove Dio vive e e vive con gioia.

Cristo ha scelto una stalla per nascere, la casa dei poveri di Nazareth per abitare quasi tutta la sua vita, la casa dei peccatori per alloggiare, la croce dei delinquenti per morire...; ecco dove la sapienza si è fatta una casa, ecco dove si è fatta una scuola, una facoltà teologica: non tra i dotti e i sapienti, ma tra i piccoli, i peccatori, gli ignoranti... potremmo dire tra:

i curiosi di vederlo come Zaccheo,
i bisognosi di toccarlo come la Maddalena,
i colpevolizzati, per sentirsi capiti,
i disperati sulla croce, per sentirsi salvati,
i devianti e disorientati, per sentirsi recuperati, come la Samaritana.

Penso che possiamo entrare tutti in questa scuola, poiché tutti più o meno sentiamo il bisogno di essere recuperati, incoraggiati, rassicurati, riconciliati, come Pietro e ri-inviati sempre in missione da uno che sa tutto di noi... ci nutriamo sempre più di Cristo, siamo suoi discepoli quanto più lasciamo che la sua sapienza, la sua azione pastorale ci tocchi il cuore, ci plasmi l'animo, ci apra gli occhi, ci faccia sentire che è Lui a tenerci in mano e a guidare la nostra barca, Lui ci convinca a fare le sue stesse scelte.

3. Prendete il mio giogo dolce e leggero: 'Prendete', non solo con Cristo, ma il Cristo.

La fatica della pastorale è data molto spesso dal fare senza il Pastore, dal vivere come se i Pastore non fosse Lui.

Se è vero che Lui mi conosce, mi guida, mi conduce, mi solleva, mi porta in braccio..., perché mi pesa fare il pastore? E' Lui il Pastore e noi non possiamo esserlo, se non con Lui e per Lui.

La pastorale è 'essere' pastore, e non 'fare' il pastore. Il giogo pesa perché rischiamo di darci e di imporci pesi che non riusciamo a sollevare nemmeno noi. Il peso dell'organizzazione, il peso delle innumerevoli iniziative alle quali vengono spesso a mancare lo spessore e la qualità delle relazioni, il peso degli

affetti nei quali il cuore si aggroviglia, il peso dei doveri per cui ci sentiamo oppressi...

Ci pesa la pastorale perché non viviamo con il Pastore e come il Pastore: non siamo Pastori senza il Pastore: 'portate me e il giogo sarà dolce!'.

Allora anche alla luce di S. Francesco e di A. Chevrier, impariamo la mitezza e l'umiltà. Ambedue sentono nel mistero dell'Incarnazione (presepio di S. Francesco e notte di Natale di Chevrier) la folgorazione per convertire la loro vita: si sentono amati e si arrendono a questo amore sconvolgente, scandaloso, perché impoverente, ma estremamente vicino alla miseria dell'uomo e rispondono con una scelta e uno stile altrettanto sconvolgenti: imitano Cristo!.

Ambedue si lasciano colpire dal Crocifisso (le stimmate e il Calvario), dalla mitezza e dall'umiltà del Crocifisso: non si entra nel cuore dell'uomo, se non ci si lascia ferire o dalla sua ingratitudine o dal suo peccato o dai suoi problemi... il centurione ferì i costati, ma fu ferito nel suo intimo da un uomo che moriva così...

Chevrier ci chiede di lasciarci fare 'buon pane': qui la mitezza e dolcezza le gusti mangiando e le doni lasciandoti mangiare.

Ci attiri un Cristo così!

Lino Regazzo
Treviso

ESERCIZI SPIRITUALI AD ASSISI

18 - 23 novembre 2001

Abbiamo trascorso una settimana assieme: trentasei pradosiani o amici del Prado, 28 sacerdoti, 8 laici, donne o uomini con o senza famiglia, al Cenacolo Francescano di Assisi.

Il luogo ha dato un sapore francescano alle nostre giornate. Sappiamo che padre Chevrier ha trovato la sua vocazione a seguire Cristo povero, proprio grazie a una esperienza personale con i figli di **S. Francesco**. Uno di loro è stato suo confessore e guida spirituale dal 1855, cioè dall'età di 29 anni, fino al 1876 tre anni prima di morire. La familiarità con i francescani, da poco giunti a Lione quando era giovane vicario a S. Andrea, guidò Chevrier a farsi terziario francescano, come già avevano fatto F.Ozanam e Camillo Rambaud, decisi a far rivivere lo spirito francescano nella città di Lione.

Quantunque ne fosse attratto, Chevrier rifiutò sempre decisamente di entrare nell'Ordine, per essere semplicemente prete diocesano". Sebbene educato a una visione tridentina del ministero (come una funzione sacra), e a una concezione sulpiziana del sacerdote (come alter Christus) grazie alla esperienza discreta della vita francescana, ha compreso che più radicalmente è il cristiano stesso chiamato a essere Alter Christus. vero discepolo. (Cfr. Six, A.Chevrier fondatore del Prado).

Don Olivo Bolzon ha dato il tono giusto ad ogni giornata, sviluppando a tappe, quanto ci ha proposto già nella prima meditazione, il lunedì mattina: la causa della nostra amicizia è Gesù Cristo che ci attira lungo il cammino dei discepolo, quindi nemmeno la morte la farà cessare.

E' questa la radice che nutre "la voglia di vivere con gusto "

anche la quotidiana e non sempre poetica vita parrocchiale. Vivere con gusto, significa vivere per ciò che vale la pena, senza delegare ad altri la nostra responsabilità

E' questo credo, il messaggio che don Olivo ha voluto darci, avendolo ricevuto per esperienza diretta da Mons. Ancel, e indiretta da Padre Chevrier. Ma forse è anche la caratteristica del suo modo di essere uomo e prete.

Importanti sono state anche **le testimonianze** che hanno arricchito la parte pomeridiana delle giornate assieme alla celebrazione della Eucaristia e delle ore liturgiche.

Dal 25 ai 30 anni, **Riccardo Povoli** è vissuto a Lione-Gerland, da emigrato operaio con gli operai come Mons. Ancel. Di quegli anni (1954-1959) Riccardo ci ha fatto rivivere degli sprazzi che, come le testimonianze del Vangelo, più che una cronaca fanno intuire la densità e lo stile di quella vita.

"Tornando con Lui dallo stadio, dopo aver visto una appassionata partita, mentre si mangiava un boccone, Ancel annotava qualcosa sul suo Vangelo. Gli dissi: a tavola non si legge il vangelo. Mi rispose: grazie Riccardo, perché mi ha detto che a tavola non si legge. E non lo fece più."

Alla domanda: quando e come leggi il Vangelo? Riccardo risponde: al mattino dalle 7,30 alle 8,30. Ma alla domenica prolungo il tempo perché allora posso meglio gustare le parole di Gesù: "gouÛter Sa Parole", era il ritornello di Ancel.

"A vivere con un uomo che mette in pratica il Vangelo, è come vivere con il buon Dio!" Con queste ultime brevi parole Riccardo parla dei suoi cinque anni a Gerland con il vescovo Ancel. Parole brevi, ma dense e piene di senso. Secondo lui i preti, di parole ne dicono anche troppe, così che, ai laici, anche ai laici del Prado, resta troppo poco spazio.

Forse anche questo lo ha capito leggendo il Vangelo, e ce lo dice, perché "dopo la lettura personale, mi è necessario lo studio del Vangelo nel gruppo, per mettere in comune ciò che ho imparato, e soprattutto il mio amore al Signore, senza falsa vergogna, altrimenti anche Lui si vergognerà di me. Ma Lui è fedele."

Così Riccardo ha favorito la schiettezza anche nei nostri lavori di gruppo, attorno a domande ben pensate dai due coordinatori don Pino Arcaro e don Paolo Dal Fior.

Ben pensate e scomode come questa: quali sono le difficoltà che mi impediscono di fare dello studio del Vangelo l'attività più

importante delle giornate?

Don Corso Guicciardini, ci ha fatto percepire qualcosa della ricca vita della Chiesa fiorentina dopo il Concilio, a partire dalla sua lunga familiarità con don Facibeni, fondatore dell'Opera della Madonnina del Grappa, che frequentò Ancel, e mise in contatto i suoi preti con il Prado.

Giovedì pomeriggio è stato dedicato **alla visita a S Damiano, S Chiara e alla Basilica Francescana**. In questi luoghi abbiamo pregato con i figli e le figlie di s. Francesco, il santo che ha insegnato a Chevrier a leggere il Vangelo sine glossa.

Assisi è terra di artisti e di poeti. Anche per questo Olivo ci ha congedati con l'omaggio di una sua poesia, che può servire a mantenere vive e fresche queste giornate di Grazia.

Dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia (Giov 1,16).

E' grazia sopra mercato.
Perché nessuna vita
è sufficiente a riceverla nella pienezza.
E' grazia
sopra ogni mercato.
Grazia su Grazia.
Non c'è è mercato
perché non è possibile
lo scambio.
Non c'è scambio
Perché essa
È tutto dono".

Paolo Trussoni
Como

IL CAMMINO DELLA PRIMA FORMAZIONE

ESPERIENZA DI UNA COMUNE "ATTRATTIVA".

Roberto, Piero, Marcellino, Olivo: è stata la conoscenza e la frequentazione di questi amici del Prado, che ha svegliato in noi una nuova attrattiva. E' stata la partecipazione ai corsi di esercizi pradosiani di questi ultimi anni. Sono stati i fatti di vita vissuta e testimoniati in "Seguire Cristo più da vicino".

Infatti, secondo il metodo pradosiano, è soprattutto dalla testimonianza di persone attratte da uno stile di vita evangelica che nasce la vita pradosiana. Potrebbe essere anche la nostra vita? Ce lo stiamo chiedendo da parecchio tempo e più seriamente in questo ultimo anno. Siamo stati invitati a "rivedere" questo tempo e a darne relazione a noi stessi, in una specie di "revisione di vita". E' quello che vorremmo fare qui.

Circa agli inizi degli anni novanta, si è tenuto a Caravaggio un convegno delle Caritas diocesane lombarde sul tema delle nuove povertà. Due di noi, Rocco e Augusto, erano presenti in qualità di collaboratori caritas.

Tra le varie testimonianze, hanno ascoltato con particolare interesse quella di Roberto Reghellin, sulla attività di una Cooperativa che a Vicenza operava nelle nuove povertà, con il metodo della corresponsabilità-condivisione, più che della carità-beneficienza.

L'appello delle nuove povertà, lontane e vicine a noi, dopo i primi anni del Concilio, sembra ora gradualmente dimenticato nella nostra Chiesa, sebbene i testi del Concilio lo indichino come voce maestra da ascoltare e strada obbligata per realizzare la vocazione cristiana alla santità e conseguentemente per la evangelizzazione degli uomini di oggi e di ogni tempo. (P.O. n.6, 17; A.G. n.5; L.G. n.8.)

Questa constatazione alle volte emergeva negli incontri che periodicamente e abbastanza spontaneamente avvenivano a Sorico, grazie alla costanza del parroco don Roberto a mandare gli inviti

non solo ai suoi compagni di messa del 1975, (che sempre meno partecipavano agli incontri) ma anche a loro amici più anziani o più giovani (che sempre più spesso partecipavano agli incontri).

Per dare nuova motivazione e impulso, è stato invitato a Sorico don Roberto Reghellin, rintracciato a Bassano, il quale è venuto da noi il 25 marzo del '96. Ci ha parlato delle radici della povertà evangelica: come strada scelta da Dio per comunicarsi all'uomo in Gesù Cristo e quindi strada specifica della vocazione cristiana per incontrare il Dio di Gesù Cristo.

Forse è stata questa una prima "piccola luce" che ha suscitato in noi una "attrattiva" verso qualcosa di atteso senza essere conosciuto (cfr. V.D. 119).

Questa attrattiva ci ha condotti a s. Luca di Bologna dal 10 al 16 nov. del 1996 per gli Esercizi dettati da don Antonio Bravo responsabile del Prado, a cui partecipava don R. Reghellin, responsabile del Prado italiano, con un buon gruppo di pradosiani italiani.

Leggendo con don Bravo, brani scelti specialmente dal Vangelo di Giovanni, siamo stati aiutati a comprendere come lo Spirito garantisca alla Chiesa la possibilità di vivere la "contemporaneità" con Gesù nell'oggi della storia.

Al rientro dalla Colombia presso il fratello missionario, don Reghellin ci ha di nuovo incontrati a Sorico il 2 marzo '98 per parlarci della "vita comune del prete diocesano", vista come un tipo di vita dagli stessi presbiteri desiderata e ostacolata: dunque una situazione da discernere alla luce del Vangelo mediante una sincera "revisione di vita".

A partire da quella data, quelli di noi interessati a sviluppare una ricerca evangelica nella direzione indicata da don Bravo e da don Reghellin, hanno iniziato a incontrarsi mensilmente anche nella casa parrocchiale di Paniga. Gli incontri si svolgono in tre momenti: revisione di vita, lettura spirituale del Vangelo e pranzo in comune.

Nel novembre del '98, in un secondo corso di esercizi spirituali tenuti da don Roberto R. con altri pradosiani italiani, ci è stata prospettata la possibilità di esprimere la domanda (verbale o scritta) di prima formazione. La prima formazione ha lo scopo di aiutarci a comprendere se la "attrattiva" allo stile di vita evangelico secondo il carisma di Padre Chevrier, (fedelmente aggiornato secondo le indicazioni conciliari da Mons. Ancel) sia per noi, non solo un punto di riferimento ma anche una chiamata a vivere in quella specifica

forma, la vita del prete diocesano.

Agli esercizi di Bologna, oltre ai quattro amici nominati sopra, hanno partecipato anche Battista, Sergio e Cipriano. Quindi siamo in sette che da due anni ci impegniamo nella prima formazione. A dire il vero, parlare di "formazione" e ancor più di "prima formazione", ha un po' l'effetto di farci sentire giovani principianti, in una impresa nuova, sebbene la nostra età media sia di cinquantacinque anni ... (Il pericolo dell'autoillusione è proprio sempre dietro l'angolo, a meno che i più giovani si impegnino a disilluderci con la loro franchezza!).

Per la prima formazione abbiamo seguito la traccia delle schede che Piero e Marcellino ci hanno presentato negli incontri di questi anni. Agli ultimi incontri ha partecipato anche Olivo ristabilito in salute. La testimonianza di Olivo, che con Ancel ha vissuto e lavorato e ha condotto con lui lo studio spirituale del vangelo, ci ha reso possibile toccare almeno "un lembo del mantello di Elia" (2 Re 2,13).

La visita ai luoghi di Padre Chevrier a Lione, con un gruppo di pradosiani italiani, compiuta da qualcuno di noi e la partecipazione agli esercizi spirituali sono stati per noi un momento importante della prima formazione.

Vogliamo concludere con tre considerazioni:

- Ciò che ci attrae (e ci intimorisce), sono i tre assoluti, così tipici della vita pradosiana: conoscere Gesù Cristo è tutto, avere il Suo Spirito come criterio di ogni operare è tutto, annunciare Gesù Cristo ai poveri è tutto, il resto è niente.
- Ciò che ci attrae (e ci intimorisce) sono le domande ricorrenti anche se formulate con parole diverse in ogni scheda che ci ha guidato negli incontri di formazione: quale ministero viviamo oggi noi preti? Un ministero da apostoli-testimoni o da funzionari? in corsa verso tutte le direzioni, o unificati da pochi obiettivi evangelici? Siamo ministri di un lieto annuncio o di una accusa risentita? Operatori sociali di una religione civile o annunciatori del Dio Crocefisso e Risorto?
- Ciò che ci attrae (ma anche ci intimorisce) è la questione più fondamentale di ogni pur necessaria esegesi biblica: il Vangelo è per permetterci di incontrare Gesù Cristo o solamente per sentire parlare di Lui? E' fatto per trasformare la mia vita, o solamente per darmi qualche idea che utilizzerò a modo mio? (cfr. V.D.515).

Queste ultime inquietanti domande, erano anche del grande

vescovo della nostra diocesi di Como, Feliciano Ninguarda (1524-1595) nato a Morbegno nella nostra terra Valtellinese.

Al termine della sua efficace azione riformatrice in Germania, per prevenire e poi per arginare la Riforma luterana, egli aveva redatto anche un prezioso 'Manuale per i visitatori apostolici' che dovevano far applicare i canoni del Concilio di Trento, al quale il Ninguarda aveva partecipato attivamente. Al Capitolo IV del primo libro, Egli scriveva: "Il visitatore mediti bene e spesso quale sia il compito della riforma: non è tanto di riformare gli altri, e di prescrivere agli altri buone leggi, cosa che è facile da fare, ma piuttosto che il visitatore e il riformatore stesso preceda gli altri con l'esempio di Cristo, che cominciò prima a fare e poi a insegnare." (Cit. in G. Perotti-S. Xeres, Feliciano Ninguarda, Riformatore cattolico, Ed. Società storica Valtellinese, Sondrio 1999, pag. 184).

Pur con queste giuste preoccupazioni alcuni di noi intendono presentare la domanda per un impegno temporaneo all'interno del Prado.

Il Gruppo di Como

Lettera dalla Costa D'Avorio

Caro Roberto,

leggo e medito il vostro “Seguire Cristo più da vicino” che arriva quasi regolarmente. Qualche numero è andato perso, come parecchia posta o arriverà nel tempo parusiaco! Ti e vi auguro buona salute di anima e di corpo. Da parte mia, nonostante alcune cadute nella malaria, va bene. Anche come inserimento pastorale, con la grazia di Dio “lo speriamo che me la cavo”. Pastoralmente lavoro con il PIME (essendo Fidei donum) sia qui a N'BAIAKRO e a 90 km a BOUAKE'. Nella città mi curo dei tre doni che Dio mi ha fatto e che lo spirito del Prado (per i più poveri) mi ha aiutato a scoprire e poi a seguire.

La notte di Natale 2000 ho iniziato il gruppo dei guardiani di notte delle case e tenute dei ricchi. Sono tutti stranieri e con un sacco di problemi, non avendo la moglie accanto, per buona parte.

A questo gruppo è seguito quello dei piccoli lustrascarpe (8-14 anni) e quello dei lustraportafogli e bottegucce (Sbandati e ladri di 15-22 anni)

Il dono più caro è quello dei malati mentali, un 300 che sono attorno ad una chiesa, dove pure dormono. Con loro passo una mezzagionata e la notte.

Questi tre doni, mi danno pensieri, grane, delusioni, ma tanta forza anche per andare nei villaggi, nella foresta. Mi pare di essere come uno dei tre re magi che ritornavano per una nuova via, ma con la gioia e il radar pradosiano per scoprire i più poveri e metterli al centro della comunità, o almeno per far loro un po' di posto. Sento che la esperienza di Chiesa e con il Cristo, nei più poveri, mi sostiene ed è alimentata dall'Eucaristia e dalla Parola. Quanto al Prado mi sento seguito e mi collego con il gruppo di base di Treviso da dove sono partito, oltre la rivista “Seguire Cristo...” mi servo di quella francese “Pretres du Prado che passo a preti e seminaristi.....

Vi auguro un buon lavoro pastorale come collaboratori della potenza della Risurrezione. Un bacio santo alla S. Paolo

Mario Beltrame

Un amico dalla Colombia ci scrive dopo l'uccisione di Mons. Duarte

Hernando è da tanto tempo il coordinatore del Prado della Colombia. Appartiene alla diocesi di Bucaramanga e lavora nell'archidiocesi di Cali. Molto attento alla situazione sociale, politica e religiosa del suo paese da quasi cinquanta anni bersagliato dalla violenza, ha inviato al Prado italiano questa lettera sull'attentato a Isaias Duarte, arcivescovo di Cali.

Carissimi,
grazie per i saluti di solidarietà e le manifestazioni di fede, nelle quali si auspicava che questa barbara violenza, proprio alla vigilia della Settimana Santa fosse semente di cristiani.

Ho conosciuto Don Isaias da quando avevo 14 anni e posso dire che gli è toccato qualcosa di simile a ciò che è capitato a Don Arnulfo Romero, anche se lui non è arrivato a così profondo livello di coscienza.

Don Isaias è stato segnato, come mi confidò personalmente, dai sette anni di servizio episcopale ad Urabà (diocesi di Apartadó). Là comprese ciò che implica la causa del povero. Quando venne a Cali, pure sette anni fa e a seguito di una nomina al di fuori dei suoi pensieri, si dedicò, secondo il suo stile forte e autorevole nel governare, alla chiesa di Cali con un ritmo di lavoro che lo andava consumando. Voleva fondare due parrocchie al mese, si impegnò nel campo della educazione a erigere scuole e l'università cattolica. Ma dove si buttò a capofitto fu negli interventi e denunce sulla violenza, che qui in Colombia proviene da diversi fronti. L'ho ascoltato più volte manifestare la convinzione che la Colombia ha bisogno di un cambio sociale radicale, che la corruzione dello stato sta ostacolando la educazione del popolo povero, che la guerriglia è ingiusta come pure gli altri promotori della violenza, come i paramilitari e soprattutto il narcotraffico.

Dove più ha rischiato fu quando denunciò che nelle campagne politiche per il Senato, avvenute in questo mese, si era infiltrato denaro "caliente" del narcotraffico. E quando il presidente della Repubblica gli

rispose che facesse dei nomi, Don Isaias disse che lui non era l'addetto all'investigazione. Per questo ieri durante il funerale il presidente è stato fischiato più volte e un manifesto diceva: "Pastrana hai messo al muro Monsignore". Quei candidati denunciati dal Vescovo furono sconfitti nell'intento di essere eletti ed altri perdettero il loro seggio. Alcuni vescovi lo sostennero nella sua denuncia.

Credo che il servizio episcopale, in queste circostanze, sia stato per Don Isaias un impegno molto pesante, per non parlare delle altre preoccupazioni presenti nella Diocesi. Quando veniva in seminario soleva dire che non passava giorno in cui non arrivasse un grosso problema alla Curia.

Sono sicuro che coltivò un profondo amore per la Chiesa e per la verità, centrata nella persona di Gesù Cristo. Svolse il suo ministero senza difese, dato che sempre rifiutò di essere scortato da agenti. Per questo mi sembra che la sua morte è stata una scelta personale, dal momento che era cosciente del rischio che correva. Il fatto di andare nella parrocchia del Buon Pastore nel Barrio popolare di Aqua Blanca, per benedire un centinaio di matrimoni di quella parrocchia, lo esponeva al mirino dell'attentatore come di fatto avvenne. La sorella Maria del Prado, che partecipò alla celebrazione mi ha parlato della sua contentezza e pazienza nel chiedere e accogliere il consenso di tanta gente. Il Rettore del Seminario Maggiore è stato ferito, mentre protestava contro il sicario che continuava a colpire Monsignore quando già era caduto a terra; fortunatamente la ferita non è stata grave.

Qui stiamo riflettendo sui tre amori (a Gesù Cristo, alla Chiesa e al popolo) che lo hanno accompagnato durante il suo breve ministero tra noi. E ci interroghiamo su come progredire nella conoscenza della persona di Gesù Cristo come fonte e ragione di questi amori in vista di un ministero incarnato e solidale.

Fraternamente

Hernando Pinilla

RICORDIAMO A TUTTI I LETTORI

L'INDIRIZZO DELLA CASELLA POSTALE
CUI FAR GIUNGERE LA QUOTA DELL'ABBONAMENTO
DEL NOSTRO BOLLETTINO
"Seguire Cristo più da vicino".

**Prado italiano - Casella postale 191
36015 Schio - Vicenza**

Il n° di c.c.p. 12847364

NB. *Dal prossimo numero contiamo di poter far giungere ai lettori che non hanno rinnovato l'abbonamento un modulo di conto corrente prestampato.*

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 1-2 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 VICENZA Ferrovia